

MAURO CASADEI TURRONI MONTI

L'ATTIVITÀ MUSICALE DELLA SOCIETÀ
«AMICI DELL'ARTE» DI CESENA
TRA IL 1922 E IL 1927

1. Quando, nel febbraio del 1922, alcuni intellettuali cesenati si associarono al fine di promuovere iniziative che riqualificassero la vita artistica cittadina, ancora si toccava la fatica del risveglio dagli sconvolgimenti bellici, il perpetuarsi di un *bric-à-brac* culturale convertito nella musica al melodramma¹:

¹ La città traboccava in quegli anni di accessi comizi politici, in una situazione di analfabetismo ancora diffuso, e la stretta borghesia preferiva bearsi di «passeggiate vagabonde», o anche bigheggionare tra il Teatro Verdi, il Kursaal Diana e il Caffè Guidazzi. Soprattutto taluni tipi di spettacoli al Verdi, varietà *osé* e ridicolose serate alla Polidor, furono accusati di pochezza artistica, o di sguaiata immoralità. Ovviamente, era la parte cattolica a calcare la mano su esibizioni considerate pubbliche ingiurie, «un'ondata di luridume e marciume» («Il risveglio», 1 novembre 1923). I multiformi aspetti cultural-letterari e storici che attraversarono Cesena e la Romagna nel primo decennio fascista rivivono in alcuni paragrafi del recentissimo volume di M. BIONDI, *La tradizione della città. Cultura e storia a Cesena e in Romagna nell'Otto e Novecento*, Cesena 1995, *passim*, dotato di un meticoloso apparato bibliografico. Altro sussidio, che più da vicino riferisce del *milieu* culturale in cui gli Amici dell'Arte operarono è il saggio di P. LUCCHI, da cui lo spunto per la presente ricerca, *Il castello fra memoria e sogno. Immagini del medioevo nella Cesena degli anni Venti: illustrazione regionale, ricerca storica, vita intellettuale*, in *Rocche e castelli di Romagna. 60 dipinti di Giordano Severi (Cesena 1891 - Recife 1957)*, a cura di O. Piraccini, Cesena 1989, pp. 95-108. Ai fatti, le ideologie e i personaggi dell'amministrazione politica di Cesena dal dopoguerra comandiniano ai commissari e podestà fascisti sono dedicate ampie sezioni degli interventi di R. Balzani, M. S. Piretti, A. Daltri, M. Lodovici in *Storia di Cesena, IV Ottocento e Novecento*, a cura di A. Varni e B. Dradi Maraldi, 3 (1922-1970), Rimini 1991, *passim*. Poiché, inoltre, nella Cesena degli anni Venti il dibattito culturale e sulla libertà democratica si riallacciava al clima dell'Italia giolittiana e all'opera di Serra, credo importante la consultazione di B. DRADI MARALDI, *Aspetti della cultura cesenate al tempo di Renato Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra per il cinquantenario della morte*, Firenze 1974, pp. 315-365, di A. ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità a oggi*, 2, Torino 1975, pp. 1281-1284, di AA. VV., *Renato Serra. Il critico e la responsabilità delle parole (con inediti)*, Ravenna 1985.

nata nel pensiero di pochi come espressione di una esigenza ogni di più palese nel faticoso ricercarsi degli spiriti dopo la guerra, la società degli Amici dell'Arte compendì nel nome la sua altissima finalità: essa volle coordinate, disciplinate, assicurate nell'esito e nella continuità le manifestazioni artistiche, che non erano mancate nella «ripresa» [...]; intese sopperire alla mirabile, ma necessariamente insufficiente iniziativa di alcuni privati o di società tendenti ad altro scopo; si propose di promuovere concerti musicali, letture, mostre improntate a severo criterio artistico, sottratte alla deformazione e alla degenerazione diseducativa di un «popolarismo» male inteso (vera e propria demagogia artistica) e alla speculazione degli impresari; ritenne infine di dover caldeggiare ed agitare problemi artistici cittadini e regionali, studiandone e prospettandone da un lato le soluzioni più acconce alle amministrazioni pubbliche competenti, promuovendo dall'altro intese il più possibile fattive e continuative con i sodalizi e gruppi artistici delle altre città romagnole².

Il presidente Federico Comandini e i suoi Amici dell'Arte³ cercarono di legare la cultura, anche alta, alla vita sociale e lo fecero come gruppo apolitico, o per meglio dire laico – pur accettando artisti di parte, fascisti come Gino Severi, Meriano e Denzi, ecclesiastici quali Don Ugo Arienti e Don Antonio Benini, massoni come Ubaldo Comandini –, con in mano il progetto di rompere il paradigma provinciale della ricezione artistica, anche attraverso un nuovo tipo di salvaguardia degli elementi popolari e rurali⁴.

La stampa locale accolse con favore la nascita del sodalizio e persino a Parigi si propagò la notizia di quei «giovani di una bella avanguardia»⁵. Tra i giornali fu l'organo repubblicano «Il popolano» (grazie allo zelo di Federico Comandini) a sostenere con maggior assiduità la causa degli AdA, tanto da configurarsi agli occhi della cittadinanza quale portavoce, per non dire bacheca di ciascun progetto, riflessione, auspicio e dichiarazione societaria. L'entusiasmo della stampa fu tuttavia messo a tacere col progressivo avan-

² *Relazione morale e finanziaria del consiglio direttivo per il biennio MCMXXII-MCMXXIII*, nel Programma dell'«Assemblea generale ordinaria», 11 novembre 1923, p. 3 (Cesena, Biblioteca Malatestiana, Fondo Comandini, Cartella *Amici dell'Arte*, s. segn.).

³ D'ora in avanti per indicare la società «Amici dell'Arte» si farà uso della sigla AdA.

⁴ Cfr. E. GRASSI, *Regionalismo ed eclettismo ne «La Romagna» di Gasperoni e Grilli (1904-1928)*, «Romagna arte e storia», 2, 4 (1982), p. 6, dove tra le cose si tenta di tratteggiare la figura dell'intellettuale romagnolo primonovecentesco secondo linee che aiutano a capire la palinogenesi degli AdA.

⁵ L'articolo guarda con simpatia al rifiorire in Romagna di «questa Primavera d'arte» (cfr. appendice I: Documento 2). La stampa cesenate enfatizzò a sua volta la rilevanza di un tal articolo (cfr. «Il popolano», 18 febbraio 1922).

zarsi dell'intolleranza fascista a partire dallo stesso '22⁶. Venendo meno la pubblicistica social-repubblicana («Il popolano» chiuse nel febbraio del '23), voce degli AdA sarebbero divenuti il foglio cattolico «Il risveglio», a mezzo di don Benini, e in parte l'organo provinciale fascista «Il popolo di Romagna», anche qui con la mediazione di un fondatore della società, Denzi⁷.

Dall'altro capo, quello dei segni precursori degli AdA, imprescindibile è il ricorso alla rivista mensile del Comune «Cesena», dal momento che la più parte di quei redattori avrebbe fondato in seguito la società di nostro interesse. L'aura laica e mazziniana che ispira quegli articoli si concreta in citazioni apposte, com'era allora d'uso comune, con la funzione di manifesti e teorie di pensiero; si mandava avanti Mazzini per la propaganda degli ideali di patria *alias* famiglia domestica, di educazione sinonimo di libertà e coscienza civile, né mancarono del filosofo frammenti etico-estetici tra le cui maglie si indovina parte delle future rivendicazioni degli AdA, principalmente in ordine all'idea di gruppo artistico come concorso federativo al fine di un'educazione popolare all'arte in crociata contro il portamento associativo «senza intento civile»⁸. Tra i primi attori di questo apprendistato contia-

⁶ Tra 1922 e 1923 si estinsero a Cesena «Il cittadino» (1889-1923) per i liberali, «Il corriere cesenate» (1909-1922) per i cattolici, «Spartaco» (1919-1922) per i socialisti, «Il popolano» (1901-1923) per i repubblicani. Ad essi va associata tra i fogli culturali la sparizione di «Cesena» (1921-1922), troppo incline a interpretazioni politico-sociali dei fatti di casa (cfr. A. MAMBELLI, *Il giornalismo in Romagna. Rassegna di tutta la stampa quotidiana e periodica dalle origini ad oggi*, Forlì 1966, particolarmente le pp. 50-67).

⁷ In quello stesso periodo l'on. Ubaldo Comandini si distaccava dalla federazione repubblicana nazionale, tentando la via di un movimento autonomista battezzato «Federazione Repubblicana Autonomia delle Romagne e delle Marche»; organo di stampa ufficiale ne fu «L'Italia del popolo» (Ravenna, 1923-25), che garantì una succinta cronaca cesenate con, almeno inizialmente, notarelle sugli AdA. «Il risveglio» fu invece prosecuzione dal '23 del cattolico «Il corriere cesenate», con un'attenuazione dell'antifascismo; come nel primo, anche in quest'ultimo la mediazione fu svolta da don Antonio Benini, che arrivò a firmare entusiastiche recensioni di arte e musica per la propria associazione (cfr. ad esempio il «Il corriere cesenate», 29 aprile 1922 per la Prima mostra d'arte; «Il risveglio», 18 maggio 1924 per il primo concerto cesenate dell'Orchestra dell'Augusteo; forse per il foglio fascista «Rinascita», 25 gennaio 1925, la recensione del duo Galli siglata «ab»). Sull'impegno sociale e politico del sacerdote, che «fu assistente diocesano della gioventù cattolica nel periodo 1920-26», cfr. G. MARONI, *Cesena, in Il Partito Popolare in Emilia-Romagna (1919-1926)*, a cura di A. Albertazzi e G. Campanini, I, Roma 1983, *passim*). Dal canto suo il settimanale forlivese «Il popolo di Romagna» nel triennio 1923-25 annotò favorevolmente l'attività degli AdA, con sporadica firma Denzi dal 4 settembre 1924.

⁸ «So che l'educare un pubblico all'artista è un lavoro più lento, e difficile a noi, che alla natura cacciare un Genio ad iniziatore d'un'epoca; ma so pure che appunto per questo giova incominciare il lavoro d'educazione prima ch'ei sorga, nè intendo perchè in una terra dove le accademie han pullulato a migliaia, e pullulano tuttavia, e tutte tiranniche,

mo Manlio Dazzi, direttore instancabile della Biblioteca Malatestiana e della Pinacoteca a questa annessa, solerte articolista della «parte letteraria» (in cui si situano anche le cose musicali) del foglio comunale⁹; non era quest'ultimo che un aspetto del suo spirito di organizzazione, animazione e critica nel campo musicale, il cui precedente veniva dalla sfaccettata attività affine svolta durante la permanenza bibliotecaria a Rovigo¹⁰; e fu questo *background* a consentirgli di coprire con disincanto l'incarico di presidente onorario del-

senza intento civile, e inutili e pericolose, gli uomini che amano l'arte di vero amore, e intravedono quanto è vasta la missione di ch'essa è capace, non sentano il vuoto, non s'adoprino a riempirlo, non pensino a riunirsi in una santa concordia d'opere, a incoraggiamento de' giovani ingegni, e per tentare una serie d'esperimenti che darebbero in sulle prime argomento di derisione ai molti, poi di studio, poi di miglioramento reale – così si preparerebbe il terreno. Poi il Genio farebbe il resto» («Cesena», 2, 3 [1922], p. 57; la citazione proviene da G. MAZZINI, *La filosofia della musica*, «L'Italiano», Parigi 1836, pubblicato in questo secolo più volte tra cui l'edizione dei Bocca, Torino Milano 1954 – corrispondenza con il nostro passo alle pp. 172-173). Gli AdA avrebbero contato molto sull'autorevolezza del pensiero mazziniano nel corso della fitta campagna di propaganda; un esempio viene dal libretto per la serata di poesia dialettale del 14 maggio 1922, in calce al quale si annunciava il medaglione beethoveniano del Trio Cesenate, evidenziandone anzitutto lo scopo propedeutico sulla garanzia delle tesi mazziniane: «a coloro che amano e conoscono la musica dei sommi, come a coloro che hanno desiderio di avvicinarsi ad essa e di comprenderla man mano, offriamo una serie di concerti da camera, di cui questo è l'inizio, intitolati ad un solo nome. Raccogliersi intorno ai bravi e familiari artisti del «Trio Cesenate», non chiedere le capriole dell'abilità da cartellone, ma dir loro: fatemi conoscere il tale; e poi un poco il tale; ed ora anche il tale, e cercare di tradurre nella nostra sensibilità la musica dei più fini spiriti umani, è cosa certo gradita a tutti coloro che amano farsi migliori e sentono con Mazzini che «la musica, la sola favella comune a tutte le nazioni, unica che trasmetta esplicito un presentimento d'umanità, è chiamata certo a più alti destini che non son quelli di trastullar l'ore d'ozio ad un piccolo numero di scioperati» (libretto di sala della «Lettura di poesia dialettale», 14 maggio 1922, p. 8, in *Cartella Amici dell'Arte*, cit.).

⁹ Per le notizie bio-bibliografiche su Dazzi si guardi nella «voce» a cura di L. ANGELETTI, *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 189-191. La paternità daziana degli articoli su «Cesena» si desume dalla specificazione dell'autore negli indici della «parte letteraria» da Dazzi stesso curati, in cui si notano anche i nomi di Giuseppe Denzi, Federico Comandini solo e in duo con Dazzi – c'è anche il giovane Giacomo Comandini in qualità di collaboratore di Federico o di Dazzi –, Gironi e Turchi (cfr. M. DAZZI, *Biblioteca Malatestiana e Raccolte Comunali. Relazione annuale 1921*, «Cesena», 2, 2 [1922], pp. 36-37 e ID., *Biblioteca Malatestiana e Raccolte Comunali. Relazione annuale 1922*, «Cesena», 2, [9]-12 [1922], pp. 49-51). Dal confronto tra questi contributi e le note adespote ai libretti di sala dei concerti AdA, risulta come in entrambi i casi Dazzi e gli altri facessero sovente uso dello stesso scritto appena integrato o ritoccato.

¹⁰ «[...] diresse a Rovigo la Biblioteca e la Pinacoteca Concordiana, dando vita ad un'intensa attività culturale, come animatore e cronista della vita teatrale e musicale, come propugnatore della conservazione e del restauro delle opere d'arte» (ANGELETTI, DAZZI, *Manlio*, s.v., cit., p. 189).

la società corale «A. Bonci»¹¹, a fianco, per quel che si sa, della collaborazione con l'accreditata rivista bolognese «Pensiero musicale» e, particolarmente, della militanza senza riserve per gli AdA, aperta da un lato alla programmazione e alla critica scritta-verbale¹², dall'altro ad una promozione a più largo raggio, che si faceva spazio entro la Malatestiana, visibilmente nell'attenzione rivolta all'incremento del repertorio musicale¹³.

La rivista «Cesena» riuscì a fornire puntuali e meticolose recensioni ai concerti degli AdA fino ad una prima parte della seconda stagione, fino a quando cioè non sarebbe cessata per la già nota avversione di regime del '22. La buona cultura musicale dei pubblicisti di «Cesena», la loro aggiornata informazione lasciarono recensioni inscrivibili entro la topica musicologica italiana non reazionaria, di chi riconosce valore tanto ai moderni quanto agli antichi, tanto alla musica «classica» quanto a quella «contemporanea», senza impaccio nel coinvolgere la posizione di critici musicali rinomati nella

¹¹ Per la società corale il 26 novembre del 1922 Dazzi tenne il discorso preliminare alla serata vocal-strumentale per l'inaugurazione del vessillo sociale; la premessa divenne poi un opuscolo (DAZZI, *Per il vessillo sociale inaugurato il 26 novembre 1922 nel Teatro Verdi*, Cesena 1922) e fu riscritta nella recensione sulla rivista comunale, da cui togliamo che, oltre alla corale diretta da Vincenzo Cicognani, diedero man forte gli infaticabili Gironi Serra Turchi e il soprano Gobbi ([M. DAZZI e G. COMANDINI], Recensione al "Concerto vocale strumentale a cura della società corale «A. Bonci»", «Cesena», 2, [9]-12 [1922], pp. 139-141).

¹² Già in precedenza il Dazzi musicologo si era meritato una cronaca entro la cronaca: a proposito dei concerti-prolusione su Schubert e Beethoven eseguiti al Verdi nel dicembre 1921, leggiamo infatti che «della vita e delle opere del primo parlò con forbito eloquio e con profondo ed acuto senso critico il giovane e valoroso direttore della Biblioteca Malatestiana, prof. M. Dazzi, che disse pure di Beethoven [...]. La dotta esposizione e la forbita e squisita oratoria, riuscirono gradite al folto pubblico convenuto, che vivamente e calorosamente applaudì il Dazzi, richiamandolo alla ribalta ([G. DENZI], Recensione a "Trio Cesenate. Concerto schubertiano", «Cesena», 2, 2, [1922], p. 40).

¹³ Commentando favorevolmente il sostegno economico da parte del Comune alla scuola comunale di musica, Dazzi si appella alla disponibilità municipale per inoltrare una lista di *desiderata*, che informano sull'incremento musicale perseguito dal direttore nella sua Malatestiana: «il Comune sa anche le deficienze della sua scuola e se le prospetta per provvedervi. Occorre istituire il ramo pianistico, anche per ausilio e complemento degli archi, acquistare un buon piano da concerti, dare molto maggiore incremento alla biblioteca musicale. Che se alla parte storica e bibliografica sta provvedendo un po' la Biblioteca comunale, è tale e tanta la alta produzione artistica, che non saran certo imbarazzati i preposti alla scuola a trovare di che ordinare» ([DAZZI], Recensione a "Scuola comunale di musica. Accademia musicale", «Cesena», 1, 1 [1921], p. 34). Nella relazione bibliotecaria del 1923 la tavola sinottica registrò per il biennio 1922-23 un incremento dei testi di soggetto musicale così distribuito: opere complete da 13 a 67, opere in corso da 3 a 4 (una aggiunta segnata «*I fascicoli musicali*, Milano, Caddeo, poi Bottega di Poesia») (DAZZI, *Biblioteca Malatestiana. Relazione statistica per l'anno 1923*, Cesena 1924, pp. 16 e 20).

zona quali Giannotto Bastianelli e Cesare Paglia. Il *repêchage* dei principali maestri nazionali, fin dai proto-barocchi, rimase anche per i nostri un'indiscussa prospettiva¹⁴; altrettanto manifesta fu comunque la non stigmatizzazione dei compositori transalpini¹⁵, atteggiamento che stemperava gli stereotipi di italianismo nella ricerca di radici indigene e che consentiva di prendere le distanze da posizioni reazionarie come quella del severo Paglia¹⁶. Una siffatta tendenza si sarebbe intensificata negli AdA come segno di un'aria nuova da gran tempo non respirata in provincia, portandosi dietro anche la cordata iniziata su «Cesena» contro un melodramma mercificato, contraria non tanto ai nobili allestimenti operistici, ma ai *kits* di ariette, liriche e canzonette ridotte e in fretta accomodate¹⁷.

¹⁴ Nell'augurio alla società corale cittadina, il più giovane dei Comandini e Dazzi confidavano che il successo ottenuto «[...] invoglierà i componenti ad altre manifestazioni, in cui vorremmo che i nostri si cimentassero con qualche brano delle molte opere, e tutte così belle e semplici, dei maestri italiani dal 500 al 700» ([DAZZI-COMANDINI], Recensione al "Concerto vocale strumentale a cura della società corale «Alessandro Bonci»", cit., p. 141).

¹⁵ L'aspettativa settembrina della *Laise* di Charpentier, disapprovata dai critici italiani per il naturalismo di «genere plebeo», non influenza l'opinione di Dazzi: «noi ci chiediamo per ora che male ci sia in fondo se si tratta d'una rivoluzione francese – un po' tarda... – sul teatro, che spazza via i nobili e i numi dell'antico melodramma! L'essenziale è che sia arte, anche se i personaggi hanno la giacca blu. E questo cercheremo di vedere» ([DAZZI], Recensione a "Rossini. *Il Barbiere di Siviglia*", «Cesena», 1, 6-7 [1921], p. 96).

¹⁶ I due Comandini, recensendo l'"asociale" op. 132 beethoveniana eseguita dal *Quatuor* di Budapest, additavano con ironia l'esterofobia del critico bolognese (nome d'arte *Gaianus*), effettivamente allergico a strumentisti stranieri con programmi non italiani: «l'attenzione del pubblico, il raccoglimento, si manifestarono in un consenso entusiastico che proruppe alla fine del quartetto. Avremmo davvero desiderato che *Gaianus* fosse qui per vedere l'entusiasmo di questo pubblico, che non è formato di *snoobs* e... diffida Beethoven come il buon avv. Paglia!» ([F. e G. COMANDINI], Recensione al "Quartetto di Budapest", «Cesena», 2, [9]-12 [1922], p. 138). Sulla parabola reazionaria della critica pagliana rinvio a M. CASADEI TURRONI MONTI, *Casella e l'«ars vetus» di Gaianus*, di prossima pubblicazione negli Atti del convegno «Alfredo Casella pianista e compositore», Conservatorio «B. Maderna» di Cesena, 14-18 febbraio 1995.

¹⁷ Per gli AdA simili centoni lirici, verso i quali l'immedesimazione si confondeva con il feticismo, soffiavano sul fuoco di un progressivo adagiarsi del gusto medio su generi "leggeri". Fatto sta che la periodica organizzazione di serate vocali-instrumentali in cui stava un po' di tutto fu una linea di gestione del Comunale prediletta, atta a coprire i vuoti delle opere liriche, anch'esse a volte approntate con trascuratezza, e ad offrire la ribalta a celebrità non entrate in cartellone (cfr. F. BATTAGLIA, *L'opera lirica al nuovo Teatro Comunale dal 1846 al 1990*, in AA. VV., *Il Teatro Comunale "Bonci" e la musica a Cesena*, Cesena 1992, pp. 131-150; a tale saggio rimando per quanto concerne i lavori operistici al Comunale durante il periodo dell'alternativa AdA, più che altro titoli presi dal repertorio che novità e quasi sempre di autori italiani). La crisi della tradizione lirica italiana, manifesta già a partire dalla fine degli anni Venti, è assai ben fotografata in L. BIANCONI, *Il teatro d'opera in Italia*, Bologna 1993, pp. 89-94.

Nelle dichiarazioni scritte degli AdA si delineò una sorta di “manifesto” poetico, che rimane una ragguardevole prospettiva di aggiornamento culturale indirizzato alla rinascita strumentale, giocata più su una predilezione per il solido repertorio classico-romantico austro-tedesco che su un’apertura verso recenti ed ultimissime tendenze italiane ed europee, che pur non mancarono:

come nel maggior numero delle città di provincia, a Cesena che pur vanta tradizioni di orecchiantismo, di larga comprensione e di buon gusto musicale, «musica» valeva «spettacolo d’opera»; e null’altro. Nel campo corale, nel campo orchestrale, nel campo delle composizioni da camera, nè pure una scorribanda ad ogni quando: cose «noiose» per definizione le dicevano alcuni saccettissimi analfabeti (musicalmente parlando); e si trovava qualcuno in buona fede proclive ad ammantare di sensi nazionali l’ostracismo contro la «musica da concerto tedesca». A questo modo mentale, molto meno diffuso, ma per inerzia abituale molto più seguito che non sembrasse, intendemmo reagire e reagimmo. Non (ci si intenda) per disprezzo o per minor considerazione della musica operistica o del dramma o della commedia lirica in genere: ma per aprire al gusto del pubblico nostro plaghe nuovissime di bellezza musicale¹⁸.

La sfida era contro l’ordinaria apatia provinciale nei confronti delle musiche cameristiche, deplorate come «incomprensibili» e «interminabili». Non c’era ritaglio del «Popolano» nel ’22 che non appellasse al consenso e alla presenza dei soci, sia per i concerti che per la Prima mostra artistica, allestita con grande speranza e ansia in Malatestiana. A cavallo di maggio, dopo il concerto Serato-Consolo e con l’esposizione d’arte romagnola a metà di un cammino più modesto del previsto¹⁹, il presidente se ne uscì sul «Popo-

¹⁸ *Relazione morale e finanziaria del consiglio direttivo per il biennio MCMXXII-MCMXXIII*, cit., p. 7.

¹⁹ Don Benini tuttavia ne diede una recensione entusiasta, al di là del mero conto numerico dei visitatori: «lasciamo sulla porta il fardello grave della nostra vita quotidiana, che non è d’artisti, ed entriamo nelle sale ampie e chiare che gli *Amici dell’Arte* hanno apprestato con gusto nobile e squisito per questa mostra. Il senso comune di un miracolo gentile ci trae dal petto un respiro largo e benefico. Grazie, amici! Una volta tanto abbiamo dimenticato le tristi piccinerie e le non piccole tristezze di questa cittadina di provincia, che sembra talvolta assorbita e spersa in occupazioni e preoccupazioni volgari, e vive terra terra... » (A. B[ENINI], *Mostra d’arte*, «Corriere cesenate», 29 aprile 1922). Nella relazione del 1925 al podestà di Cesena stilata prima di lasciare la città, Dazzi avrebbe compreso con orgoglio la Prima mostra degli AdA tra le manifestazioni intellettuali alle quali la Malatestiana aveva preso parte (cfr. DAZZI, *Biblioteca Malatestiana. Relazione per l’anno 1925*, Cesena 1926, p. 11).

lano» con un largo *planctus*, magistrale pezzo tra la sconsigliata rassegnazione e le scaltre *Ingiurie al "colto" pubblico* – questo il titolo –, affinché si scuotesse; in ogni caso per noi un raro e ben rifinito bozzetto dell’*otium cesenate* d’allora²⁰. Vuoi per una tal “lettera aperta” ai concittadini, vuoi ancora per l’affettuosa risposta di adesione del tenore Bonci sfoggiata dagli AdA sul «Popolano» a fine maggio²¹, si ottenne un ben augurante incremento delle adesioni nel corso della prima stagione, confermato alle porte del secondo anno al punto da far gridare «e i soci crescono come funghi!»²², che non avrebbe dipoi incontrato emorragie, semmai alti e bassi con una ragguardevole vetta di 276 tessere nell’autunno del 1924. Utilizzando il principio federativo come mezzo agglutinante, gli AdA si inserirono in un circuito artistico e musicale internazionale – che innescò «[...] effetti concretamente benefici che si sono facilmente ottenuti, per esempio nelle scritture collettive dei concertisti stranieri»²³ – sia attraverso la Federazione delle Società Arti-

²⁰ Cfr. appendice I: Documento 3.

²¹ Unita alle 2.000 lire destinate alla tesoreria della società, Comandini si vide recapitare una lettera nella quale il tenore cesenate in qualità di socio offriva la propria collaborazione artistica (cfr. appendice I: Documento 4).

²² «L’Italia del popolo», 24 marzo 1923. Occorre registrare in controtendenza la disserzione per la replica in beneficenza del concerto corelliano, addì 8 ottobre 1922, anche se a discolpa del pubblico andrebbe il fatto che era domenica e che fu eseguito lo stesso programma del giorno precedente, occasione quella in cui il Ridotto era stato al contrario ricolmo; senza sentir ragioni, il cronista de «Il popolano», che spesso era lo stesso Federico Comandini, puntò con acribia il dito contro gli assenti: «[...] mentre dal punto di vista dell’arte il successo si è rinnovato, soltanto 41 persone hanno sentito – oltre che il desiderio di divertirsi con della buona musica – il dovere di contribuire ad un’opera di beneficenza. Mancarono – quasi tutte – le così dette autorità; mancarono i così detti signori; mancarono persino gli stessi amici dell’arte; mancava (e soprattutto ce ne duole) il popolo, che pure – alle volte – ha più vivo il senso della generosità e della solidarietà umana. Vergogna!» («Il popolano», 14 ottobre 1922). Nell’iter degli AdA sarebbero capitati vari casi di scarso pubblico, come per il medaglione beethoveniano («Il risveglio», 13 maggio 1923), per la replica ravvicinata di una carta vincente come i Canterini forlivesi («Il risveglio», 1 novembre 1923, con il giornalista rassegnato a scrivere «pubblico scarso come in tutte le manifestazioni di vera arte, con l’aggravante che il concerto era a beneficio dei combattenti bisognosi»). Addirittura la Polifonica Romana cantò nel centenario di Palestrina davanti a pochissimi appassionati, ma per una serie di ragioni ben chiare: «il Verdi che dava spettacolo li appresso, e nella stessa ora, i prezzi abbastanza alti, un senso di delusione per taluni per uno spettacolo di fresca data ed anche... la non eccessiva réclame. Comunque gli intervenuti furono entusiasti» («Il risveglio», 26 aprile 1925); quando nel 1927 il coro di Casimiri tornò a Cesena, la stampa ancora ricordava quella magra del pubblico: «accorrendo in buon numero [...], i cesenati hanno in parte fatto ammedia al sacrelegio artistico di due anni or sono, quando il primo concerto di questa società si svolse in un Teatro quasi vuoto» («Il popolo di Romagna», 29 maggio 1927).

²³ *Relazione morale e finanziaria del consiglio direttivo per il biennio MCMXXII-MCMXXIII*, cit., p. 6.

stiche Romagnole che con l'adesione alla romana Unione Nazionale Concerti, facente capo all'Accademia di S. Cecilia e raggruppante «tutte le società di concerti del Regno»²⁴. La lenta crescita artistica di Cesena, a cui ancora l'aristocrazia dava una mano²⁵, poteva così esaltarsi nelle programmazioni di vaglia di Comandini e compagni, prossime ai cartelloni di associazioni ben più repute come la felsinea Società del Quartetto, la Società Filarmónica Romana e tutte le consorelle dell'UNC. Il pagamento dei concerti da parte di soci e non associati, per altro sempre più attenuato negli anni da condizioni agevolate, consentì inoltre una soluzione moderna al problema di sposare la divulgazione alla qualità degli artisti e alla garanzia di un cartellone il meno aleatorio possibile. Nonostante i salti mortali a cui fu costretta di anno in anno la definizione delle serate, gli AdA sarebbero riusciti ad operare quale autentica e moderna istituzione di concerti, la cui fortuna morale-artistica avrebbe ispirato altri cenacoli omonimi a Forlì e a Faenza.

2. Nel primo numero di «Cesena», giugno 1921, Dazzi attirava *gradatim* il lettore verso alcuni profili ad arte sfumati, nei quali si intravede l'onda lunga dei principi e delle aspirazioni associative. Ripensando infatti al concerto tenuto da Prihoda e sperando che il sogno di ospitare a Cesena Toscanini non si fosse dileguato (la prospettiva di una *tournee* romagnola del direttore non si era perfezionata per un soffio l'anno prima), Dazzi si compiaceva con una buona dose d'ottimismo della sensibilità verso la musica strumentale da parte del pubblico cesenate:

ad ogni modo, la sensibilità dimostrata da Cesena in rapporto alla musica da concerto, sia ascoltando il Prihoda, sia cercando di avere il Toscanini, è la migliore prova che qui si può passare trionfalmente dall'opera alla sinfonia, dal dramma alla lirica musicale. La mentalità esclusivamente melodrammatica, così propria del popolo, è qui superata. Il pubblico c'è, c'è l'animo; si tratta

²⁴ *Ibid.*, p. 7. L'aggregazione all'UNC passò nel Secondo congresso per l'arte della Federazione su richiesta di Comandini; agli AdA, cui era stata affidata per il 1923 la «commissione musicale» federativa, spettava di «aderire di massima, a nome delle singole società, alla Unione Nazionale Concerti, per attuarne gli scopi, che sono gli scopi stessi onde la Federazione per il lato musicale, ebbe vita» (*Federazione Società Artistiche Romagnole (Atti della segreteria per l'anno 1923). Relazione del secondo congresso dell'arte in Romagna. Faenza, 14 gennaio 1923*, «La piè», 4, 1 [1923], p. 23).

²⁵ Il 26 novembre del 1922 registriamo presso la dimora dei Saladini il concerto del violinista fiorentino Fanfulla Lari accompagnato al pianoforte dallo stesso conte Saladino Saladini, membro degli AdA (cfr. «Cesena», 2, [9]-12 [1922], p. 139). Sull'auspicio del mecenatismo nobiliare cfr. appendice I: Documento 2.

solo di educarlo gradualmente alla comprensione del più fine e del più intimo, con frequenti e buoni concerti [...]»²⁶;

questa e solo questa poteva essere la condizione iniziale su cui operare in vista di una fondazione artistica caratterizzata da un indirizzo cameristico-sinfonico. Se allora il pubblico poteva essere in tal senso dirozzato, ecco, dette e non dette, talune indiscrezioni:

godiamo che pertanto provvederanno a questa nostra fame di musica 3 valenti professori, come Gironi, Serra e Turchi, che ci promettono dei concerti ciascuno completo in sè stesso, di Beethoven, di Corelli, di artisti russi, ecc. con brevi prolusioni di competenti. La prima prolusione sarà di Federico Comandini. C'è anche nell'aria qualche cosa d'altro, di cui per ora giova parlare solo in crocchio²⁷.

Il 28 gennaio del 1922²⁸ in un'adunanza presso la sala del Consiglio Comunale si diede la prima lettura dello statuto e vennero perfezionate le condizioni per arrivare agli AdA. Nonostante le assenze per «l'ora, il tempo, l'influenza», già si contavano tra presenti e adesioni inviate oltre duecento sodali²⁹, quel pubblico «sovrano in fatto d'arte», che era ragione, cemento e impulso della *ratio* societaria:

²⁶ Nell'appassionato ricordo di Dazzi, Giacomo Comandini inserisce quest'ultima frase in un passo che è forse l'unico, assai breve, ma illuminante ritratto degli AdA, definiti un incontestato «[...] miracolo, per un paese, in sostanza e in genere, piatto, come è Cesena» (G. COMANDINI, *L'opera di Manlio Dazzi a Cesena*, in *Studi sulla Romagna*, Faenza 1974, pp. 16-17).

²⁷ [DAZZI], Recensione a "Prihoda. Concerto", «Cesena», 1, 1 (1921), pp. 34-35. Queste furono le prime occasioni del Trio Cesenate, che avrebbe nel 1927 sostituito Simoncelli a Turchi, per trasferimento, proprio durante le ore di resa degli AdA.

²⁸ Precedette questo decisivo incontro la distribuzione di schede stampate per la raccolta delle adesioni, in cui i fondatori divulgavano in breve che «un numeroso gruppo di cittadini, conscio delle tradizioni e dell'animo del popolo cesenate e compreso del sommo valore delle manifestazioni d'arte nell'educazione e nell'affinamento degli spiriti, crede sia necessario costituire una larga società di Amici dell'Arte che abbia lo scopo essenziale di promuovere e coordinare tali manifestazioni, specialmente per mezzo di concerti musicali, di letture, di mostre, ed assicurarne l'esito e la continuità; cose tutte alle quali non può di necessità provvedere sicuramente ed organicamente la ammirabile iniziativa di alcuni privati o di società tendenti ad altro scopo [...]» (in Cartella *Amici dell'Arte*, cit.). La *réclame* uscì identica su «Il cittadino» del 21 gennaio e su «Il popolano» del 4 febbraio.

²⁹ Nella *Relazione morale e finanziaria del consiglio direttivo per il biennio MCMXXII-MCMXXIII*, cit., p. 2 si stese un elenco dei soci per un totale di 238, la cui provenienza politica e socio-culturale era ampia quanto si potesse sperare, dal regio commissario, ai più insigni maestri di musica, a letterati, politici, nobili, ufficiali, ecclesiastici, professori

ecco che ora è il pubblico che va incontro agli artisti. [...] Quel pubblico che ama dunque la commozione dell'arte, e che deve dipendere dai capricci di un impresario o dalla generosità di un privato, per avere di che dissetarla – ed è spesso vino d'osteria –, si riunisce e dice: provvediamo a noi stessi: vogliamo lungo tutto l'anno 10 o 12 trattenimenti – niente sacro peso d'erudizione – la maggior parte concerti, qualche lettura di qualche ottimo poeta, una mostra – pittura, scultura, ceramica, ricamo, bulino: ed ogni cosa nel suo ambiente naturale, nella cornice delle stanze bene ammobiliate – e, se ci scappa, qualche gita a luoghi consacrati dall'arte. Nominiamo un nostro consiglio, attivo, che provveda a svolgere con finezza questo programma, e gli diamo i mezzi. Noi che parteciperemo comunque a codesti trattenimenti e ne sentiamo il bisogno, invece di spendere volta per volta per il biglietto d'ingresso, facciamo gruzzolo e paghiamo in quattro rate annuali. Abbiamo anche un risparmio rispetto agli ingressi normali e possiamo contare per incremento del fondo sociale, destinato esclusivamente all'arte, sui buoni successi o sui discreti risparmi dei vari trattenimenti; o per lo meno assicuriamo con il nostro numero la possibilità dello spettacolo “alla pari...”. Siamo insomma una cooperativa di consumo... di trattenimenti d'arte. Ci riuniamo una volta all'anno per cose noiose: i conti; e tutte l'altre volte per cose gioiose: suoni, colori, forme, poesia. Così va bene! E questo è un bel ragionamento; egoista, forse, ma lo si può infiorare con tutta la retorica che volete [...]»³⁰.

Detto, fatto! Il 7 febbraio la prima vera assemblea sanciva la costituzione della società, approvava un capillare statuto³¹ ed eleggeva i sei membri del consiglio direttivo: presidente Federico Comandini, vice presidente Sandra Villi Pantucci, consiglieri Dazzi, Malmerendi, Meriano e Gironi, segretario-cassiere Ranzi³². Erano questi alcuni nomi di quel «crocchio» indicato da Dazzi su

degli istituti scolastici, i popolari finalmente, e molte donne, centro d'attenzione degli AdA in armonia con la profezia mazziniana secondo cui «forse alle donne e alla musica spetta, nel futuro, più ampio ministero di risurrezione che altri non pensa» (MAZZINI, *La filosofia*, cit., p. 144).

³⁰ «Il cittadino», 12 febbraio 1922 (ritagliato dai Comandini in *Cartella Amici dell'Arte*, cit.).

³¹ Per il confronto della prima versione statutaria con le successive si vada in appendice I: Documenti 1 e 1.1.

³² Non mancarono nel giro di poco tempo addizioni e rimpasti. Il numero dei componenti il consiglio sarebbe passato nello statuto da sei (elettivi) a otto (elettivi) e a nove (sette elettivi, due di assegnazione municipale). Nell'assemblea straordinaria del 18 aprile 1922 il repubblicano Remo Pacini prese il posto di Gironi, si aprì a Egisto Ravaglia e a Giordano Severi; furono inoltre dichiarati sindaci-revisori don Ugo Arienti, Eugenio Bettucci e Ruggiero Pirini. Nei mesi successivi la rinuncia di Ranzi, che pur restò consigliere, avrebbe portato ad aggregare nel ruolo di segretario Dino Bazzocchi (cfr. *Relazione morale e finanziaria del consiglio direttivo per il biennio MCMXXII-MCMXXIII*, cit., p. 4).

«Cesena» e su quei pochi l'appena citato ritaglio era ritornato, per ricordare come prima degli AdA l'idea fosse stata quella «di un circolo, di un convegno, di un cenacolo d'artisti», la cui ispirazione *reservata*, complicata dall'individualismo per il quale «il convegno poteva finire col diventare un pollaio di... galli», e la carenza dei mezzi avevano costretto a desistere.

Ora, come antidoto al *gap* dell'iniziativa privata, che non avrebbe consentito una sufficiente circolazione delle idee, l'attività fu dal principio impostata su base federativa. Il sodalizio «[...] lancia alle società viciniori l'appello per costituire una federazione regionale; ciò che renderebbe possibili accordi programmatici e del caso per audizioni dei migliori artisti in tutte le città federate»³³. Il 30 aprile convenivano in Malatestiana alcune tra le personalità culturali e artistiche più in vista delle Romagne³⁴ allo scopo di istituire il «Consiglio Federale delle Società Artistiche di Romagna» e un sindacato degli artisti romagnoli che difendesse gli interessi della categoria. Stando alle disposizioni dello statuto, tale Consiglio non intralciava l'autonomia dei vari poli (art. 9), non si disponeva a tinte politiche (art. 3), pur non vietando l'ingresso a membri politici, né consentiva arbitrarie prevaricazioni reciproche in caso di «*tournées* musicali tra società aderenti» (art. 11)³⁵.

Le cariche direttive degli AdA erano state definitivamente poste in essere il 18 aprile in un'assemblea straordinaria; il resoconto indiretto rimasto³⁶ dice altresì della nomina a soci «benefattori» («benemeriti» nella revisione dello statuto) di necessari *partners* economici locali quali il Comune, la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare Cooperativa, e dei chiarissimi artisti Spallicci e Bonci (Masini sarebbe entrato nell'anno successivo, anch'egli come gli altri generoso elargitore). Non c'è, né comparirà una carica ufficiale di direttore artistico, ruolo presumibilmente ricoperto da un collegio ristretto con a capo il vulcanico *factotum* Comandini.

³³ «Il popolano», 18 febbraio 1922.

³⁴ Si trattò del «Primo congressino romagnolo per l'arte», di cui è giunta la cronaca («Il popolano», 6 maggio 1922) e il verbale, con tanto di partecipanti, aderenti e statuto ([Dazzi], «I congressino per l'arte in Romagna», «Cesena», 2, 4 [1992], p. 50). Alla prima riunione di lavoro, 9 luglio 1922 in Malatestiana, queste le società coinvolte: Società Artistica Drammatica Musicale Ravennate, Società dei Concerti di Pesaro, Amici della Musica di Pesaro, AdA, Cenacolo di Forlì, Società dei Concerti di Forlì, Comitato delle Esposizioni Romagnole di Forlì, Comitato festeggiamenti ed Esposizione di Rimini, costituenda Società degli Amici dell'Arte di Faenza, Amici dell'Arte di Imola (gruppo socialista), Società del Quartetto di Bologna (cfr. il verbale senza firma, ma di mano di Dazzi in «Cesena», 2, 6 [1922], p. 40). Per il secondo congresso romagnolo per l'arte si vada a *Federazione Società Artistiche Romagnole. Atti della segreteria per l'anno 1923* [...], cit.

³⁵ Per lo statuto si rinvia a [Dazzi], «I congressino per l'arte in Romagna», cit., pp. 51-52.

³⁶ Cfr. nota 32.

Un nuovo passo verso l'assestamento organizzativo e statutario si ebbe nell'assemblea generale ordinaria dell'11 novembre 1922. In quella sede furono proposti emendamenti e/o aggiunte ai vari articoli dello statuto, che enfatizzavano l'aspetto cittadino dell'impresa (art. 1) e aprivano ai meno abbienti attraverso l'acconcio esperimento dei soci «popolari» (art. 2), «corrispondenti alla società la tenuissima quota di ventiquattro lire all'anno». Certe modifiche avevano tenuto conto della nuova amministrazione fascista della città presieduta dal commissario regio Carlo Rasi: forse la stessa tinta localistica data all'art. 1, sicuramente la variante fondamentale all'art. 4, che aggiungeva due consiglieri non elettivi di assegnazione municipale. Vero è che la non subordinazione politica degli AdA iniziava ad urtare contro l'autorità municipale nel punto dolente della richiesta di contribuzioni finanziarie. Prima del forzato passaggio di consegne in Comune, le occorrenze cospicue degli AdA avevano trovato un effettivo appoggio da parte della giunta repubblicana in un finanziamento di lire 3.500 annue per i preventivi di bilancio del quinquennio 1923-27³⁷; senonché, sempre nel '22, l'assegnazione di quei danari si caricò di imprevisti. Eletta il 20 novembre, la giunta Rasi annullò le delibere del precedente consiglio in materia di cultura. Fu ridotto drasticamente lo stanziamento per l'urgente opera di riordinamento della Malatestiana, in cui Dazzi già leggeva il segno d'un imbavagliamento della libertà culturale:

[...] se la Biblioteca e la Pinacoteca non dovessero essere utili agli studiosi e al popolo; se per la nostra età lo studio non fosse più fucina atta e creare i mezzi spirituali, morali, intellettuali per la miglior vita sociale e per l'incremento del progresso, meglio sarebbe chiudere i battenti del tempio e riserbarlo al ritorno delle Signorie...³⁸;

³⁷ Dagli *excerpta* delle riunioni della giunta repubblicana: «non esistendo fondi nel bilancio in corso, [la giunta] delibera di tener presente la domanda della soc. Amici dell'Arte per un contributo annuo del Comune, nella compilazione del preventivo 1923, facendo al consiglio comunale la corrispondente proposta» («Cesena», 2, 3 [1922], p. 43). Tra le delibere di giugno stava la «concessione alla società «Amici dell'Arte» di un contributo quinquennale a favore dell'istituzione» («Cesena», 2, 6 [1922], p. 19); il sostegno si concretò nell'adunanza comunale del 27 settembre, quando la giunta «autorizza la ragioneria ad iscrivere nel bilancio preventivo 1923 la somma di lire 3.500 quale contributo del Comune alla società Amici dell'Arte in armonia al deliberato consigliare 26 giugno u. s. n. 88, dando conforme assicurazione alla presidenza dell'ente» («Cesena», 2, 8 [1922], p. 20), decisione confermata in seconda lettura il 2 ottobre («Cesena», 2, [9]-12 [1922], p. 32).

³⁸ DAZZI, *Biblioteca Malatestiana e Raccolte Comunali. Relazione annuale 1922*, cit., p. 45.

scattò la revoca del finanziamento per le stagioni AdA, del rimborso per l'*Andrea Chénier* già mandato in scena dalla società corale cesenate in primavera, e tutto fa pensare che non abbia avuto miglior sorte la promessa di restituzione ai nostri delle spese per la risistemazione dell'impianto di riscaldamento nel Ridotto in occasione della seconda stagione dei concerti³⁹. La nuova giunta ritornò dal taglio delle 3.500 lire, coprendo il debito degli AdA per l'acquisto rateale del pianoforte a cambio almeno del passaggio di proprietà dello strumento al Comune e con la condizione di introdurre, come già ricordato, due rappresentanti municipali nel consiglio direttivo⁴⁰.

Le altre assemblee generali ordinarie si tennero in apertura di terza, quarta e quinta stagione, il 5 ottobre del 1923⁴¹, l'11 ottobre del

³⁹ Nell'ordine: il commissario «in armonia all'ordinanza tutoria del 27 novembre us. revoca la deliberazione del consiglio comunale riflettente il contributo a favore della società Amici dell'Arte» («Cesena», 2, [9]-12, [1922], p. 40); il commissario «in armonia all'ordinanza tutoria n. 16261 delibera di revocare le deliberazioni del consiglio comunale relative al sussidio di L. 3.000 alla società corale «Bonci» per lo spettacolo di opera nell'aprile 1922» (*ibid.*); il 18 ottobre la giunta rescissa aveva autorizzato «[...] la società «Amici dell'Arte» a provvedere all'impianto occorrente per il riscaldamento della sala del Ridotto, entro il limite della spesa prevista di lire 1.770; con impegno del Comune di rimborsare la somma col bilancio 1923» («Cesena», 2, [9]-12 [1922], p. 35).

⁴⁰ Con prudenza i consiglieri ricostruirono davanti all'assemblea (e all'autorità politica) quella contingenza: «l'autorità tutoria cancellò il 27 novembre 1922 il sussidio di L. 3.500 concesso per l'anno 1923 dal Comune di Cesena alla società per precedente deliberazione del consiglio comunale; l'amministrazione straordinaria del Comune revocò di conseguenza la deliberazione il 19 dicembre. Ora dalla nuova amministrazione il sussidio, con larghezza di vedute consona al programma di incoraggiamento e di valorizzazione spirituale, è stato ripristinato: il pianoforte Blüthner – per l'acquisto del quale fu [...] acceso un debito cambiario di lire 15 mila, già in oggi (a malgrado del mancato sussidio) ridotto di tremila lire – passerà in proprietà del Comune, pur restando per patto a disposizione della società per i concerti e le manifestazioni sociali, non appena sarà, con i sussidi annui comunali, a ciò particolarmente destinati, totalmente estinta la contratta passività. Il comune ha chiesto, e la società ha senza altro accordato che due rappresentanti del Municipio, direttamente designati dalla giunta, partecipino al consiglio direttivo. In conclusione – salvo imprevedibili eventi – alla mancata corresponsione del sussidio comunale del 1923 si è già portato riparo; e il bilancio preventivo della ventura stagione potrà quasi sicuramente contare sul cospicuo di entrata che da esso deriva» (*Relazione morale e finanziaria del consiglio direttivo per il biennio MCMXXII-MCMXXIII*, cit., p. 11). Rasi, socio ordinario degli AdA, si sarebbe dimesso dall'incarico di commissario prefettizio nel maggio del 1923, sostituito da Marcello Bofondi. Le elezioni avrebbero in luglio insediato la nuova amministrazione fascista, con a capo il sindaco Meriano a cui seguirono, in corrispondenza dell'ultimo periodo AdA, il commissario Busignani ed il podestà Biagini.

⁴¹ La data, stampata sul libretto, non è detto sia l'effettiva. In ottobre Comandini parla di recentissima assemblea (cfr. «La piè», 4, 10 [1923], p. 226), mentre dalla stampa apprendiamo lo scivolamento dell'adunanza all'11 novembre (cfr. «L'Italia del popolo», 24 novembre 1923); «Il popolo di Romagna», senza specificare date, ricorda l'«ultima assemblea biennale» addirittura il 29 dicembre.

1924⁴² e il 17 ottobre del 1925, riunione quest'ultima dove si programò anche il sesto ciclo concertistico, l'ultimo, lasciato a metà. Purtroppo, a differenza della prima assemblea del '22, mancano le relazioni morali e finanziarie in ordine del giorno; solo i freddi rendiconti finanziario ed economico e i bilanci consuntivo e preventivo, la lista di massima delle manifestazioni future, il movimento soci. Nell'assemblea del 1923, di cui è giunta cronaca, spicca l'elezione dei due nuovi delegati comunali, il sindaco Francesco Meriano e Giordano Severi, informati ai principi degli AdA, e soprattutto il primo abbozzo di quell'ente autonomo per la gestione del Comunale, che condurrà gli AdA allo scioglimento⁴³. Si sa anche della nomina in questa stessa circostanza a soci benemeriti dei musicisti di casa Gironi, Serra e Turchi, le cui gesta furono ripercorse dall'amico Federico in un encomio alla loro paziente divulgazione della cultura cameristica, a partire da quando «si son trovati le prime volte a suonare per diletto loro e dei pochi amici che li ascoltavano – sitibondi nella mancanza dei concerti di musica strumentale»⁴⁴.

La giunta Meriano non lesinò dall'estate del '23 l'impegno nel campo della cultura, con delibere di contributi pro scuole comunali di musica, università popolare, società corale locale, Malatestiana e AdA⁴⁵, ma entro una ipotetica logica di dare e avere, se leggiamo ad esempio che l'inizio della terza stagione AdA coi canterini martuzziani fu praticamente un servizio

⁴² Denzi in un articoletto raro parla di assemblea fissata per il 21 settembre al Ridotto del Comunale (cfr. DENZI, *L'attività della società «Amici dell'Arte»*, «Il popolo di Romagna», 4 settembre 1924).

⁴³ Questa la comunicazione: «dopo l'approvazione della relazione sull'attività passata, sono stati modificati alcuni articoli dello statuto riguardanti la riscossione delle quote mensili e la nomina dei rappresentanti del Comune che verranno eletti dal consiglio comunale. Sono stati presi in considerazione il programma da svolgersi nel prossimo anno, la costituzione in ente autonomo per la gestione del Teatro Comunale, l'istituzione di una «bottega d'arte» e l'organizzazione di una gita artistica comunale. Passati poscia alla nomina del consiglio, questo è riuscito composto dei signori prof. Francesco Meriano e prof. Giordano Severi in rappresentanza del Comune, signora Sandra Villi Pantucci, prof.ssa Pia Comandini Suzzi, avv. Federico Comandini, prof. Manlio Dazzi, Giuseppe Denzi, rag. Italo Ravaoli, Luigi Urbini. A sindaci vennero eletti i signori prof. don Antonio Benini, prof. Mario Bonicelli, Egisto Ravaglia» («L'Italia del popolo», 24 novembre 1923).

⁴⁴ F. COMANDINI, *Trio Cesenate*, «La piè», 4, 10 (1923), pp. 226 e 228, come estratto per i Lega, Faenza 1923. La nomina a soci benemeriti dei tre è celebrata anche dalla cronaca de «Il popolo di Romagna», 29 dicembre 1923.

⁴⁵ Le date delle sedute più rilevanti: 30 luglio per gli AdA, 7 e 14 agosto per la Malatestiana (cfr. «Il popolo di Romagna», 26 ottobre 1923).

reso al primo anniversario della presa di Roma⁴⁶. Anche in seguito amministrazione e stampa fascista parvero non osteggiare l'iniziativa del sodalizio, aggrappato com'era alla filo-governativa UNC per i cicli gloriosi 1924-1925, ed anzi, stando alla cronaca littoria, nell'assemblea del '24 il consiglio della società poteva vantare una situazione finanziaria-morale-artistica invidiabile⁴⁷, confermata l'anno seguente, assemblea per il 1925-26, dall'approvazione della relazione morale-finanziaria e dalla rielezione del consiglio direttivo in scadenza⁴⁸. Continuando a sfogliare «Il popolo di Romagna», appuntiamo la disponibilità resa agli AdA dall'amministrazione pubblica: col Quartetto Bolognese, febbraio '24, si assiste alla partecipazione in pompa dei primi cittadini, quel blasonato pubblico «[...] formato dalla migliore società cesenate e fra cui notammo le autorità e le migliori personalità letterarie e musicali»; nella seduta del 2 aprile '25 si registra la concessione gratuita agli AdA del Comunale, contrariamente a tutte le altre concessioni deliberate in giunta; nel '26 a lavori di restauro e rabbellimento del Comunale ultimati, l'onore della riapertura spetta al concerto Vecsey, ultimo nella quinta stagione degli AdA, ancora ritenuti società «[...] già benemerita della nostra città e di tutta la Romagna per le importanti manifestazioni artistiche in questi ultimi anni organizzate»⁴⁹.

Il rovescio della medaglia mostrava invece le tracce di una colluttazione. Già dall'estate del '25 la Corporazione Nazionale del Teatro aveva prescritto alle sedi sindacali fasciste locali un più assiduo controllo su impresari privati di presunta dubbia insolvibilità per ogni forma di spettacolo, compresi i concerti.⁵⁰ L'antico e caparbio idealismo di alcuni soci stava mutando in

⁴⁶ La presenza dei Canterini di Forlì fu per il cronista «[...] a completamento della magnifica giornata commemorativa della marcia su Roma» («Il popolo di Romagna», 2 novembre 1923).

⁴⁷ Dalla penna euforica di Denzi sappiamo che nella riunione del consiglio «è stata esaminata la situazione finanziaria che è risultata florida poichè tutti i deficit sono in risanamento e sono diminuiti i conti correnti passivi di circa lire L. 9.000. La situazione morale è superiore ad ogni aspettativa. Il risultato delle manifestazioni superlativamente magnifico» (DENZI, *L'attività della società «Amici dell'Arte»*, art. cit.); è scritto ancora della nomina a sindaco revisore del rag. Spartaco Discepoli e dei caldi complimenti all'oculata amministrazione sociale per l'anno in corso del rag. Ravaioli.

⁴⁸ Cfr. «Il popolo di Romagna», 12 ottobre 1925.

⁴⁹ Per il Quartetto Bolognese «Il popolo di Romagna», 1 marzo 1924; per la richiesta di concessione «raccolta senza spese» «Il popolo di Romagna», 25 aprile 1925; per Vecsey «Il popolo di Romagna», 2 maggio 1926.

⁵⁰ Cfr. «Il popolo di Romagna», 25 luglio 1925.

adesione alla «rivoluzione fascista»⁵¹. Fu comunque la costituzione dell'Ente Autonomo del Teatro Comunale a provocare l'irreparabile. Il 1° maggio del 1926 si tenne la prima riunione del comitato promotore, presenti le principali personalità politiche cittadine e provinciali, i soliti finanziatori e, unico gruppo artistico, gli AdA nella persona del segretario Ravaioli. Dopo anni di accorta gestione, il sodalizio si trovava tristemente invitato ad approvare la nascita di un ente simbolo della propaganda musicale demagogica, con la prospettiva di adeguare a quell'indirizzo la programmazione concertistica o di incappare in ostacoli insormontabili. D'altro canto, l'operato culturale sotto il commissariato di Busignani era stato all'insegna di un populismo regressivo, dal *maquillage* del «monumentale» Comunale, al riordinamento-pareggiamento dell'Istituto musicale «A. Corelli» (con l'inserimento della classe dei fiati, nucleo germinale della banda municipale), all'Ente Autonomo (con il ritorno dell'operetta)⁵². In questa stessa ottica rientrò l'informazione de «Il popolo di Romagna» sulle uscite finali degli AdA, sia per la Personale del pittore Leonardo Castellani (quarto appuntamento della sesta stagione), a cui fu dedicata il 22 maggio del '27 un'ampia terza pagina di Dazzi ormai direttore della veneziana Querini Stampalia, sia il 30 maggio per l'applaudita Polifonica di Casimiri, senza dar cenno che si era trattato di un concerto AdA, sia per sottolineare il rifiuto degli AdA di avallare la fondazione dell'Ente Autonomo, avvenuta il 22 maggio in una riunione presieduta dal podestà Biagini, che eleggeva un comitato direttivo includente alcuni AdA transfughi:

in un'assemblea tenuta nella sala del Ridotto sotto la presidenza dello stesso podestà, e con la partecipazione del segretario politico del Fascio Luigi Costa, la costituzione del nuovo Ente è stata ufficialmente deliberata. Il podestà,

⁵¹ Una bandiera come Gironi, oltre che direttore di un istituto comunale di musica mosso dal commissario regio, era divenuto membro della commissione direttiva del sindacato orchestrale fascista, insieme ad Antonio Cicognani e Carlo Zanfanti (cfr. «Il popolo di Romagna», 6 giugno 1926). Don Benini ed altri religiosi, nell'avvicinarsi «[...] al fascismo con la simpatia degli ex combattenti e il sentimento di sollievo per la fine di odiose discriminazioni anticlericali, non si accorgevano dell'insidia delle «catene d'oro» [...]» (MARONI, *Cesena*, cit., p. 459).

⁵² L'Ente era dotato di «[...] una particolare convenzione ed uno speciale statuto che ne disciplina, anche nei particolari la vita e le funzioni (obbligo di dare ogni anno uno spettacolo di opere, uno di prosa e sei concerti). L'iniziativa ha trovato così generale consenso, che in sole due sedute si sono sottoscritte le 200 azioni di L. 500 cadauna, ritenute indispensabili per costituire il nuovo ente» (*L'Amministrazione straordinaria del nostro Comune*, «Il popolo di Romagna», 20 giugno 1926).

dopo essersi vivamente compiaciuto della vasta adesione data dalla cittadinanza al progetto, ed aver messo in rilievo l'unica eccezione costituita dal mancato appoggio della società «Amici dell'Arte», ha dato lettura dello schema di statuto che dovrà regolare l'Ente, ed ha chiarito la portata delle concessioni fatte dal Comune, che concede alla nuova società la gestione del Teatro per un decennio, e si impegna alla esecuzione dei lavori indispensabili e già in parte iniziati. Gli intervenuti hanno approvato alla unanimità lo statuto ed hanno poscia proceduto, su proposta del podestà, alla nomina del comitato promotore [...]. A farne parte sono stati chiamati i signori: Biagini Attilio, Bocchini dott. Giulio, Severi prof. Giordano, Verità Ruggero, Foggia Alfredo, Fiumana Agostino, Brasa dott. Giulio, Ravaioli rag. Rito, Tomasini dott. Corrado, Ghini avv. Federico, Biasini Umberto, Pirini Ruggero, Onofri geom. Francesco, Giraldo Eugenio, Costa Augusto, Mami Lelli Agostino⁵³.

Agli indizi inerenti allo scioglimento del nostro gruppo – di cui non resta documentazione – si aggiungano i dissapori quasi sicuramente insorti con l'UNC, dovuti alla trasformazione dell'organismo romano in braccio operativo del Governo in materia di gestione sindacale della vita artistica nazionale, attraverso un Ufficio di collocamento dello spettacolo da cui ogni scrittura artistica doveva passare⁵⁴. Sostanzialmente è credibile un epilogo immanente alla trasformazione della vita intellettuale in Italia dopo il 1926, con l'abolizione sotto la ferula littoria di quei convegni intellettuali autogestiti che, come gli AdA e «La piè», erano stati sostanzialmente forme di democrazia dal basso⁵⁵. Il presidente Comandini, antifascista in prima linea, si trovò con la strada sbarrata dalle autorità governative e nel 1932, insieme ad altri sette, finì in una lista di «repubblicani romagnoli da sorvegliare» estesa alle Prefetture dal Ministero dell'Interno⁵⁶. Ciononostante la sua carriera

⁵³ «Il popolo di Romagna», 5 giugno 1927.

⁵⁴ Tra gli osservatori dell'intricata realtà musicale italiana tra le due guerre imprescindibile è il testo di F. NICOLDI, *Musica e musicisti nel ventennio fascista*, Fiesole 1984. Una ricostruzione dei fatti che riguardano la nuova identità dell'UNC è in A. QUATTROCCHI, *Storia dell'Accademia Filarmonica Romana*, [Roma] s. d., pp. 157 e sgg.

⁵⁵ Cfr. LUCCHI, *Il castello fra memoria e sogno*, cit., p. 106. «La piè», che ebbe tra i fondatori lo stesso Federico Comandini, fu senz'altro emblematica nel tentativo «[...] di definire i problemi del regionalismo culturale, in un rapporto alterno e combattivo (specialmente negli ultimi anni) con gli orientamenti ufficiali, fino alla chiusura d'autorità della rivista stessa nel 1933» (A. MONTEVECCHI, *Il regionalismo culturale de «La piè»: aspetti e problemi*, in *Aldo Spallicci. Studi e testimonianze*, Bologna 1992, p. 122).

⁵⁶ Cfr. I. VACCARI, *Antifascismo e resistenza*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, III, Bologna, p. 875. A Comandini è dedicata la «voce» di G. SIRCANÀ, *Dizionario biografico degli italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 523-524, che non porta informa-

sarebbe proseguita a Roma, soverchia di impegni politici contesti al ruolo di avvocato indi di magistrato, ma gratificata nel dopoguerra dalla carica di vice-presidente aggiunto della prestigiosa Accademia Filarmonica Romana (assemblea societaria generale dell'autunno 1958)⁵⁷, coronamento di una parabola artistica radicatasi nell'esperienza cesenate.

3. Le sei stagioni degli AdA fruttarono un buon numero di appuntamenti musicali, così distribuiti:

7	(2 fuori programma)	marzo - giugno 1922
12	(1 di replica)	ottobre 1922 - giugno 1923
11	(1 fuori programma)	ottobre 1923 - luglio 1924
10	(2 fuori programma)	gennaio - giugno 1925
8		dicembre 1925 - aprile 1926
4		gennaio-maggio 1927

La prova generale fu tenuta il 19 marzo (replica il 25 con un programma del tutto nuovo), quando sotto l'impresa di Guido Molduzzi⁵⁸ la società aveva condotto al Comunale il violinista Juan Manén, in un programma da brividi tra Wieniawski, Paganini e Sarasate⁵⁹. A Carnevale finito esordì la prima stagione, incentrata sulle ripetute esibizioni del Trio Cesenate, impegnato in monografie finalizzate ad un progetto di «educazione musicale» per la cittadinanza, e sugli eccellenti Quartetto Boemo e duo Serato-Consolo⁶⁰.

zioni sul nostro periodo, tolto un piccolo passaggio iniziale sulla fede democratica dell'avvocato: «nel dopoguerra esercitò la professione legale come civilista e penalista: antifascista, legato agli ambienti democratico-radicali, durante il Ventennio difese parecchi avversari del Regime dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato».

⁵⁷ Cfr. QUATTROCCHI, *Storia dell'Accademia Filarmonica Romana*, cit., p. 203.

⁵⁸ Per la concessione del Teatro Comunale si vada a «Cesena», 2, 3 (1922), p. 42.

⁵⁹ A cornice dell'esibizione di Manén stavano le *performances* di due altri grandi del violino, Prihoda al Comunale il 12 giugno del '21, l'ungherese Johann Konec al Verdi il 10 maggio del '22 (concerto non organizzato dagli AdA e su un programma analogo a quello di Manén nelle *Streghe* di Paganini e nella *Zigeunerweisen* di Sarasate). L'ottima interpretazione di Konec scontò il problema consueto della poca affluenza del pubblico: «i *bis* furono parecchi: e il pubblico avrebbe continuato a chiederne, se non fosse stato un trasmodare, richieder tanto ed essere intervenuti così in pochi. Ciò che deve ancora una volta essere deplorato. Fosse stato *Polidor!*» (F. COMANDINI, Recensione a "Johann Konec. Concerto al Verdi", «Cesena», 2, 5 (1922), p. 35).

⁶⁰ In giugno per la città fu allestita anche una lotteria d'arte, segnata da spiacevoli contrattempi: «la vicenda delle umane cose ha portato via la data d'estrazione della lotteria d'arte. Il vento ne ha portati via i cartelloni. Le mosche han costretto a toglierne l'esposizione. Ma la lotteria esiste ancora: anzi è più grossa di prima. [...] Presto sarà diffuso

Nel corso della prima seduta di lavoro del consiglio federale, 9 luglio 1922, gli AdA presentarono un'ipotesi di programma della seconda stagione musicale, che perse per strada il concerto organistico del celebre Marco Enrico Bossi (su cui anche la Società Ravennate era stata concorde, avendo questi «[...] promesso di inaugurare l'organo di S. Apollinare») ⁶¹, il Quartetto Boemo, in luogo del quale intervenne il Quartetto Rosé, e ogni indicazione di massima per i fuori programma ⁶². Il tutto si era tradotto dopo l'estate in un calendario musicale *ne varietur* per quanto riguarda i concerti dedicati ai romagnoli Corelli e Pratella-Caffarelli-Toschi, i medaglioni su Mozart, Haydn, Schumann, Beethoven (esclusa una parte liederistica), la presenza dei quartetti di Budapest e Rosé, del violinista Flesch (il pianista Ferrari-Trecate sostituito da Ruhrseitz); modificato con la soppressione della monografia brahmsiana, dell'esibizione della pianista Cacciaguerra, con l'inserimento di una *performance* del violoncellista Albini con al pianoforte il cesenate Turchi ⁶³. Evento poi significativo fu l'aggiunta della «serata futurista», articolata in letture di Marinetti e in pezzi pianistici composti e suonati da Casavola, un appuntamento che nel suo modernismo contrappesava le due serate martuzziano-pratelliane della stagione 1923-24, dedicate al canto popolare e all'etnofonia così cari al nazionalismo ante e post-bellico e su cui si stava depositando il fascino littorio ⁶⁴. All'appello mancarono inoltre un

l'elenco dei premi: si tratta di duecento oggetti [...]. Ci consta che la lotteria sarà estratta non appena dalla vendita dei biglietti sarà raggiunto il pareggio con le spese. Non per niente gli A. d. A. avevano parlato di un dono alla città. Mantengono le promesse. La società diffida dall'acquistare i biglietti che portano i numeri da 581 a 600, che attualmente fanno parte... di refurtiva, e che perciò non concorreranno ad alcun premio» («Il corriere cesenate», 15 luglio 1922).

⁶¹ Bossi avrebbe suonato a Ravenna due anni dopo (cfr. «Il risveglio», 12 luglio 1924).

⁶² Il testo della programmazione musicale si può consultare in «Cesena», 2, 6 (1922), p. 41.

⁶³ Cfr. la presentazione della stagione 1922-23, con programma allegato, redatta da F. Comandini nel numero di settembre di «Cesena», 2, 8 (1922), pp. 41-43. Analogo tale prospetto fu sul «Il popolano» il 16 settembre 1922, con la sola aggiunta degli interrogativi per la conferma di Marinetti.

⁶⁴ In merito all'assorbimento nella bassa provincia forlivese delle istanze futuriste cfr. GRASSI, *Per una storia del futurismo letterario nella Romagna meridionale*, «Romagna arte e storia», 3, 8 (1983), pp. 103-110. Sulle tematiche nazionalistiche precedenti il primo conflitto mondiale insite nella musica popolare pratelliana si vada alle citazioni e al commento su *Poesie, narrazioni e tradizioni popolari in Romagna* di Pratella in Id., *Regionalismo ed eclettismo [...]*, cit., pp. 13-14. Quanto alla contraddittoria solerzia dei cesenati in attesa di Marinetti, basti questa saporita osservazione: «poi? F. T. Marinetti! (25 marzo). Tutti i vecchi brontoleranno. Molti giovani poseranno da diffidenti. Pochi avranno lo spirito di ammirare un uomo di tanto spirito. Ma la città si rovescerà tutta al Comunale. Cesena è la città più passatista d'Italia, a giudicare dal fatto che Marinetti è

attesissimo concerto settecentesco del tenore cesenate Bonci e un veglione artistico, che sarebbero stati occasione di considerevoli proventi finanziari, se non fossero entrambi saltati. La pianificazione dei concerti nell'Assemblea di fine '22 confermava pertanto l'impostazione cameristica – non il «[...] lusso, desideratissimo, di esecuzioni corali ed orchestrali; e tanto meno (poichè sembra persino esulare dagli scopi sociali strettamente intesi) di spettacoli d'opera» – e nel contempo sconsigliava ai soci un'aspettativa rigorosa di quanto posto in cantiere, spesso sconfessato da mille e mille incagli, sia finanziari che forse più sottilmente inerenti alla libertà di scelta nella nuova condizione politica. Ciò non sta a dire che mancasse il fermento di nuovi traguardi, bilanciati tra la colta severità e la cultura popolare autentica; si ricobbe infatti la troppo limitata apertura ai moderni, ancor meno ai «modernissimi come Debussy e Ravel» e al quartetto da camera verdiano⁶⁵; si rifletté sull'impossibilità fino ad allora dell'incontro con Palestrina e Bach, sulla prospettiva di fondare entro l'associazione una camerata cesenate, che «[...] di vulghi musica corale nostrana, di buon gusto e di facile comprensione»⁶⁶.

Il palinsesto della terza stagione cambiò ben sei appuntamenti: niente le due volte dei cesenati, niente Prihoda, Bonucci, la Landowska, Koussevitzky. Ne risultò ciononostante una delle più coerenti realizzazioni degli ideali societari di una musica colta (i Quartetti di Budapest e di Bologna, Szigeti con Ferrari-Trecate, il duo Crepax-Ghigi, i locali Serra e Piccioli) e popolare-cittadina (il doppio concerto dei Canterini forlivesi, il centone in onore del violinista cesenate Severi, assente dal 1908), da camera e perfino sinfonica (l'Orchestra dell'Augusteo diretta da Molinari), che anche guardasse agli aspetti vocali nell'ambito della riscoperta dei grandi compositori italiani del passato (una serata vocale-strumentale tra Paisiello, Cimarosa e la *Serva padrona* pergolesiana). Con il trionfo dell'orchestra dell'Augusteo, la cui eco ancora vive nel ricordo dei decani di Cesena, la

una novità... » («L'Italia del popolo», 24 marzo 1923). Assai più condivisa era l'impazienza per le cose tradizionali. Debitamente gli AdA scelsero di aprire la seconda stagione il 28 ottobre con l'esibizione dei Canterini romagnoli di Forlì; alla presentazione e alla cronaca del successo di quelle cante che «hanno incatenato gli ascoltatori» si dedicò con affettuosa espansione «L'Italia del popolo», 27 ottobre e 3 novembre, 1923 (cfr. anche la nota 46).

⁶⁵ Nel quinto concerto della terza stagione il Quartetto in mi min. di Verdi fu eseguito dal Quartetto Bolognese (al violoncello Serra) come esemplare italiano da accostare ad un quartetto tedesco e ad uno francese.

⁶⁶ Le citazioni provengono dalla *Relazione morale e finanziaria del consiglio direttivo per il biennio MCMXXII-MCMXXIII*, cit., p. 9.

città tutta dimostrò per la prima volta di saper apprezzare un programma sinfonico allo stesso modo di uno spettacolo d'opera, pur trattandosi di un complesso orchestrale celeberrimo.

Tali serate fecero da rutilante preambolo al *climax* del 1925, stagione in cui il Quartetto Zimmer (non il Budapest, come prestabilito), le due volte dell'Augusteo, la Polifonica Romana, la serata in onore del wagneriano Borgatti, di nuovo Szigeti, il Trio Casella-Corti-Crepax, oltre a Bonucci-Fanelli e alle sorelle Maria Pia e Antonietta Galli, costituirono per Cesena un vero colpo di vita. Era sfumata l'apertura con il *Quatuor* Busch «per una panna automobilistica»⁶⁷, né si ebbero un medaglione bachiano e la cembalista Landowska, ma «il numerosissimo e scelto pubblico» si commosse nel fuori programma dedicato all'oratorio perosiano *La risurrezione di Lazzaro*, gradito omaggio alla città, ai cattolici e da affiancare alle memorabili esecuzioni perosiane in Cesena del 1898 e del 1910⁶⁸. *Le avances* cameristiche, nondimeno, anche nel 1925 riuscivano a raccogliere, come in una sporta di S. Francesco, un pubblico «scelto», ma senza riuscire a contrastare il desiderio di orecchiare buona «melodia». In questo spirito, i concerti del 5 e del 13 gennaio (Szigeti, Trio Casella-Corti-Crepax) sembrarono asseverare la natura intellettuale della programmazione, senza che il Municipio provvedesse in merito, almeno fornendo un adeguato complesso bandistico. Di qui i malumori del passante raccolti dal cronista de «Il risveglio»:

sono passate tutte queste feste del Natale, del Capodanno, e della Pasquetta ed io che mi aspettavo di sentire un po' di musica in piazza, sono rimasto così amaramente deluso! Possibile che a Cesena non si debba sentire più una sonatina di Mascagni, del Puccini e soprattutto del nostro caro, simpaticissimo Verdi? Una notte mi venne un'idea: voglio fare, dissi, una petizione al Comune. Chissà?! Ma poi... cadde la stanca man, poichè pensai: hanno bisogno anche loro di soldi, tant'è vero che devono ricorrere alla Soirée danzante. Un'altra volta, voglio scrivere, dissi, agli Amici dell'Arte, ma poi pensai: quelli sono gli aristocratici dell'arte e per il povero popolo, che vorrebbe deliziarsi fra le armonie verdiane e mascagniane senza pagar la solita entrata e solita tessera non c'è che un bel niente. Finalmente pensai ai quattro poveri musicanti dispersi, aniliti [*sic*] e sconcertati⁽¹⁾ per tanta nequizia dei tempi, ma... ma... non posso andare più avanti.

⁶⁷ Cfr. «Il risveglio», 11 gennaio 1925. Per la vicenda di tale concerto, che pur si riuscì ad avere nel '27, si legga 88.

⁶⁸ Cfr. «Il risveglio», 8 marzo 1925.

(1) Cesena musicale, dove sono i tuoi vanti tradizionali? Fuori la musica. Il popolo vuole la sua banda in piazza come una volta e meglio se si può⁶⁹.

Anche la stampa amica degli AdA riteneva i calendari concertistici adatti a «tutti gli intelligenti di musica», ma nel contempo non perdeva occasione per divulgare la plausibilità non alto-borghese e, di più, il buon esito di musiche che rompevano col conformismo da provincetta. Tant'è che il pubblico del Trio Casella-Corti-Crepax,

bisogna dirlo, ... accorre a questi elevati trattenimenti con un desiderio e con un gusto che ormai può dirsi fine e sicuro. Merito anche questo della società la quale, se non erriamo, si proponeva principalmente questo scopo, di interessare il nostro pubblico a manifestazioni veramente e nobilmente artistiche⁷⁰.

Dunque, gli AdA non avevano ceduto un passo dal progetto iniziale di pura sensibilizzazione musicale, proseguendo alacramente a tessere la loro tela, irrobustita dagli ambiziosi concerti sinfonici e corali. In fondo calorosissime erano state le accoglienze dei cesenati a manifestazioni come la serata Borgatti, quella dell'Orchestra dell'Augusteo (di lì a un mese ritornata per un opportuno concerto popolare)⁷¹. Con abilità diplomatica, Comandini era stato in grado di costruire totalmente i concerti del 1925 su artisti e gruppi coinvolti nel circuito dell'UNC; allo stesso modo sarebbe andata per le due ultime stagioni, incomplete e più modeste rispetto ai *desiderata*.

Nel corso della quinta stagione il Quartetto Zimmer divise in cinque parti l'opera quartettistica di Beethoven (unica esclusa l'op. 133) dal 24 febbraio al 9 marzo del '26; per una cittadina di provincia fu questa un'inestimabile sorpresa, senza alcun dubbio sublimazione del vasto impegno cameristico degli AdA. Per la verità i soci da sempre avevano avuto il ben-noccolo dell'integrale di quei quartetti: già nel '22 «Il popolano» la auspicava,

⁶⁹ «Il risveglio», 11 gennaio 1925. Anche l'estate del 1924, a quanto pare, era passata senza i consueti divertimenti musicali *en plein air*: «da quanto tempo non abbiamo più a Cesena il concerto cittadino! Possibile che il Comune si sia così immiserito da non poter più deliziare i cittadini della domenica sera con un po' di musica?!» («Il risveglio», 7 settembre 1924).

⁷⁰ «Il risveglio», 18 gennaio 1925.

⁷¹ Per i primi due concerti si vada alle recensioni su «Il risveglio» del 10 e 17 maggio 1925, di cui l'ultima a firma «B»[enini]. Passata la serata popolare del 7 giugno, l'Orchestra dell'Augusteo si esibì al Teatro Comunale di Forlì due giorni dopo con un programma per metà nuovo (cfr. «Il popolo di Romagna», 30 maggio 1925).

«secondo l'uso straniero»⁷²; nel '24 sotto il patrocinio AdA e UNC era uscita a Roma una pubblicazione dedicata ai quartetti del maestro di Bonn a firma di Giovanni Biamonti, che con tutta probabilità avrebbe funto da guida per il pubblico cesenate due anni dopo in aggiunta alle sempre lodevoli note del libretto di sala⁷³. Ma anche la quinta stagione era stata alle prese con profonde modifiche e tagli dell'ultima ora. Rimasero il concerto del pianista Rossi, i quartetti beethoveniani, il violinista Ferenc Vecsey «che strabiliò l'uditorio», e si aggiunse l'applaudita serata dei locali Fabbri e Simoncelli; caddero le grandi vetrine sinfoniche e corali, la Filarmonica di Praga diretta da Václav Talich, l'Augusteo di Molinari, che da evento agognato stava diventando per i cesenati consueta eccezionalità, Toscanini con l'Orchestra della Scala, la Camerata Varesina con *Le veglie di Siena* di Vecchi.

Troppo poco per un pubblico divenuto talora gran folla, assiduo alle mirifiche manifestazioni concertistiche degli AdA. Dopo tanto attendere, il solitamente attento foglio cattolico ospitava in giugno un botta-risposta tra un manipolo di soci infuriati e Comandini, chiamato a rispondere dei mancati impegni. La replica del presidente fu un'equilibrata difesa della stagione, andata in porto, pur se cameristica (soggetta pertanto all'«assenteismo del pubblico»), e divenne in più una pubblica dichiarazione, d'altra parte cosa già risaputa, del fatto che la salute, per non dire la sopravvivenza, di una società come gli AdA stava nell'abilità di intessere trame intersocietarie, che avrebbero consentito a prezzi accessibili di trasformare pian piano Cesena, come stava avvenendo, in una piazza tra le appetibili per le *tournées* italiane dei più importanti gruppi da camera, orchestrali e corali⁷⁴.

Pur con tutte le buone intenzioni, l'ultima stagione fu interrotta nella primavera del '27, dopo la prestigiosa esibizione della Polifonica Romana⁷⁵. Stando al calendario, a quel punto sarebbe toccato a due buone

⁷² L'anonimo redattore, forse uno tra gli AdA, si compiacceva del medaglione beethoveniano del Trio Cesenate, giungendo per inciso a chiedersi «quando sarà possibile un *festival*, una intera serie beethoveniana, secondo l'uso straniero?» («Il popolano», 17 giugno 1922).

⁷³ G. BIAMONTI, *I quartetti di Beethoven*, Roma, G. Glinger 1924, pp. 39. È questa l'unica circostanza nota di una collaborazione editoriale degli AdA soci UNC; solo una copia dell'opuscolo è rimasta raccolta dai Comandini (Cartella *Amici dell'Arte*, cit.). Biamonti avrebbe compiuto l'appassionato ordinamento del patrimonio beethoveniano con il *Catalogo cronologico di tutte le musiche di Beethoven*, Roma 1951, in riedizione col titolo *Catalogo cronologico e tematico delle opere di Beethoven comprese quelle inedite e gli abbozzi non utilizzati*, Torino 1968.

⁷⁴ L'articolo è in appendice I: Documento 5.

⁷⁵ Per Giacomo Comandini, che ben sapeva come erano andate le cose, quella mezza stagione neanche conta, visto che pose come termine *post quem* dell'esercizio AdA il 1926 (cfr. COMANDINI, *L'opera di Manlio Dazzi a Cesena*, cit., p. 14).

bacchette, Zanella e Ferrero, per chiudere con l'Augusteo di Molinari. In realtà, anche per quel che si riuscì a svolgere, del pacchetto musicale di massima non fu rispettato alcunché, tranne la serata del violoncellista Nerio Brunelli accompagnato al pianoforte da Fanelli, di casa a Cesena; per il resto, il duo Guetta-Fuga Gallina, il Quartetto Busch e gli 80 elementi della Polifonica Romana, invece di un ben più nutrito cartellone fatto del duo Principe-Rossi, del Quartetto Lehner, della serata liederistica beethoveniana col mezzosoprano Cecilia Caopinna (per il centenario della morte del maestro tedesco), dell'appuntamento con il pianista stupefacente Arthur Rubinstein, delle tre orchestre infine.

APPENDICE I

DOCUMENTI

I

STATUTO (*approvato in data 7 febbraio 1922*)⁷⁶

Art. 1 Scopo della Società è di diffondere il culto dell'arte promuovendo e coordinando manifestazioni essenzialmente artistiche, in special modo concerti musicali, letture e mostre.

Art. 2 La Società è composta di soci benefattori, sostenitori, ordinari e abbonati. Sono soci benefattori gli enti pubblici e privati cittadini che contribuiscono all'incremento della Società con alto concorso morale e finanziario. Essi sono proclamati tali dal Consiglio Direttivo e ratificati dall'assemblea. Ai soci benefattori saranno riservati posti d'onore gratuiti per ciascuna manifestazione. Gli enti pubblici proclamati soci benefattori si intendono rappresentati dal loro normale rappresentante. Soci sostenitori: due biglietti per ciascuna manifestazione, quota mensile di L. 10. Soci ordinari: due biglietti, quota mensile di L. 6,70. Soci abbonati: un biglietto, quota mensile di L. 4,20. I soci sostenitori hanno diritto per i familiari a metà prezzo per ciascuna manifestazione. L'impegno è obbligatorio per due anni; ma in caso di trasferimento, si limita all'anno in corso.

Art. 3 Chi desidera far parte della Società deve presentare domanda per mezzo di un socio alla presidenza. L'iscrizione dei soci dovrà essere approvata dal Consiglio Direttivo.

⁷⁶ Lo statuto approvato all'atto della fondazione si legge nel libretto di sala per il "Concerto del Quartetto Boemo", 1 aprile 1922, pp. 6-7 (Cartella *Amici dell'Arte*, cit.). La seconda versione dello statuto (Documento 1.1), si trova allegata alla *Relazione morale e finanziaria del consiglio direttivo per il biennio MCMXXII-MCMXXIII*, pp. 15-19.

Art. 4 Il Consiglio Direttivo è costituito da un Presidente e da sei membri, eletti dalla assemblea generale dei soci. I soci protettori non sono eleggibili. Le cariche consiliari vengono assegnate dal Consiglio Direttivo nel proprio seno. L'assemblea procederà anche alla nomina di due revisori dei conti fuori del Consiglio.

Art. 5 Il Presidente, o in sua sostituzione il Vice-Presidente, rappresenta la Società nei suoi rapporti esterni; veglia alla scrupolosa osservanza dello statuto; convoca e dirige le assemblee generali e quelle del consiglio direttivo; fa eseguire le deliberazioni sociali.

Art. 6 Il Segretario stende i verbali delle adunanze e contrassegna la firma del Presidente. Alla sua custodia è affidato l'archivio della Società.

Art. 7 Il Consiglio Direttivo compila il bilancio preventivo e il conto consuntivo.

Art. 8 I membri del Consiglio Direttivo ed i revisori dei conti durano in carica un biennio e sono sempre rieleggibili.

Art. 9 L'assemblea dei soci sarà convocata normalmente alla fine di ogni anno sociale: a) per deliberare sull'approvazione del consuntivo finanziario e morale – b) per impostare il preventivo finanziario e morale del nuovo anno – c) per procedere a nuove nomine nel caso di cariche rimaste vacanti, o a suo tempo alla elezione del nuovo Consiglio.

Art. 10 In via straordinaria l'assemblea sarà convocata ogni qual volta il Consiglio lo ritenga opportuno, o quando ne sia fatta richiesta scritta al Presidente firmata da un quarto dei soci, colla indicazione precisa di ciò che si intende discutere.

Art. 11 Le decisioni si prendono a maggioranza assoluta di voti. In generale si vota per alzata e seduta, meno nelle questioni personali, in cui si delibera a schede segrete. Si può votare anche per appello nominale, quando alcuno lo richieda e sia dall'assemblea accordato.

Art. 12 Le adunanze generali sono valide in prima convocazione con la presenza di un terzo dei soci, in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti. Tra la prima e la seconda convocazione dovrà intercedere almeno un'ora. Per eventuali modificazioni allo statuto occorre il voto favorevole di almeno un terzo dei soci.

Art. 12 bis I soci potranno farsi rappresentare da altri soci mediante deleghe purchè siano scritte di proprio pugno. Ciascun socio non potrà avere più di due deleghe.

Art. 13 È stabilito per i non soci una tassa d'ingresso alle manifestazioni che verrà fissata volta per volta.

Art. 14 Si cessa d'essere socio: a) per dimissione come agli art. 2 e 16 – b) per non avere pagato le quote d'una annualità anche dopo l'espresso invito del Consiglio Direttivo – c) per aver mancato alle leggi dell'onore. I provvedimenti relativi spettano al Consiglio Direttivo.

Art. 15 Il biglietto è personale, vale come tessera sociale, e comprova il pagamento delle rate trimestrali. Il socio che non sia in regola con i pagamenti non può partecipare alle manifestazioni ed alle adunanze. Il controllo sarà fatto dall'Esattore.

Art. 16 La dimissione può avere effetto col 1° anno dalla data di rilascio della tessera nel solo caso che il socio cambi di stabile residenza; nel qual caso è tenuto a comunicare al Presidente il suo trasferimento ed a provvedere alla liquidazione delle quote di detto anno eventualmente non ancora corrisposte.

Art. 17 La Società cessa quando due terzi dei soci dichiarino in adunanza generale appositamente convocata di volerne lo scioglimento. In tale caso la somma risultante dalla liquidazione di tutta la proprietà sociale va erogata a vantaggio di Società affini ed, in mancanza, in beneficenza, come da delibera della maggioranza dei soci.

1.1

STATUTO (valido in data 11 novembre 1923, con proposta modifiche)

Art. 1 Scopo della Società è di diffondere il culto dell'arte promuovendo e coordinando manifestazioni essenzialmente artistiche, in ispecial modo concerti musicali, letture di poesia e mostre d'arte pura e applicata.

aggiungere: La Società promuove altresì lo studio e la propaganda dei maggiori problemi artistici della città e della regione romagnola; e si interessa delle iniziative artistiche cittadine, allo scopo di mantenerle in una linea d'arte severa e degna.

Art. 2 La Società è composta di soci benemeriti, sostenitori, ordinari, abbonati. Sono benemeriti gli enti pubblici e privati cittadini che contribuiscono all'incremento della Società con alto concorso morale e finanziario. Essi sono proclamati tali dal Consiglio Direttivo e ratificati dall'assemblea immediatamente successiva alla proclamazione. Gli enti pubblici proclamati benemeriti si intendono rappresentati dal loro normale rappresentante. I soci pagano per sé e per la persona da loro prescelta e indicata nella tessera sociale una quota annua di lire 120, *che vien riscossa in dodici mensilità di lire 10 cadauna*. I soci sostenitori hanno diritto a due biglietti d'ingresso e sedia o poltroncina per ciascuna manifestazione sociale.

in luogo del corsivo: che vien riscossa a rate trimestrali anticipate di lire 30.
aggiungere: Rimane peraltro in facoltà del Consiglio di limitare

eccezionalmente, in caso di manifestazioni di straordinario costo e valore, il diritto dei soci sostenitori ai soli biglietti d'ingresso.

I soci sostenitori capi famiglia hanno diritto per gli stretti familiari alla riduzione di metà del prezzo del biglietto loro spettante per ciascuna manifestazione.

aggiungere: ad esclusione delle manifestazioni eccezionali sovraccennate.

Ai soci ordinari compete lo stesso trattamento che vien fatto ai soci sostenitori; la quota annua è di lire 80, *che vien riscossa in dodici mensilità di lire 6, 70 cadauna.*

in luogo del corsivo: che vien riscossa a rate trimestrali anticipate di lire 20.

I soci abbonati hanno diritto a un solo biglietto pagando una quota annua di lire 50, *che vien riscossa in dodici mensilità di lire 4, 20 cadauna.*

in luogo del corsivo: che vien riscossa a rate trimestrali anticipate di lire 12, 50.

aggiungere: Allo scopo di facilitare la frequenza dei meno abbienti alle manifestazioni sociali, è data facoltà al Consiglio Direttivo di ammettere gruppi di soci popolari costituiti ciascuno di non meno di dieci componenti, i quali corrisponderanno la quota di lire 6 trimestrali anticipate. Uno dei soci di ciascun gruppo preventivamente designato è incaricato delle riscossioni delle quote e ne risponde alla Società. I soci popolari non hanno diritto al voto.

Per tutte le categorie di soci, ad eccezione dei benemeriti, l'impegno è obbligatorio per due anni dalla iscrizione; solo nel caso di trasferimento dalla città, si limita all'anno in corso. L'impegno si intende tacitamente rinnovato per ugual periodo se non vien disdetto per iscritto un mese prima della scadenza.

Art. 3 Chi desidera far parte della Società deve presentare domanda scritta alla presidenza. L'iscrizione dei soci dovrà essere approvata dal Consiglio Direttivo.

immutato.

Art. 4 Il Consiglio Direttivo è costituito da un Presidente e da otto membri eletti dalla assemblea generale dei soci. I soci benemeriti non sono eleggibili. Le cariche consiliari vengono assegnate dal Consiglio Direttivo nel proprio seno. L'assemblea procederà anche alla nomina di due revisori dei conti fuori del Consiglio.

sostituire col seguente: Il Consiglio Direttivo è costituito da nove membri dei quali sette eletti con scheda segreta dall'assemblea generale dei soci, due designati dalla Giunta Comunale di Cesena. I soci benemeriti non sono eleggibili. Il Consiglio Direttivo nomina nel proprio seno un Presidente e un Vice-Presidente, un Segretario e un Cassiere-contabile. Può, occorrendo, nominare altresì un Vice-Segretario. L'assemblea procede anche alla nomina di tre Sindaci-revisori dei conti, che debbono esser scelti tra i soci non appartenenti al Consiglio.

Art. 5 Il Presidente, o in sua vece il Vice-Presidente, rappresenta la Società nei rapporti esterni; veglia alla osservanza dello statuto; convoca e dirige le assemblee dei soci e quelle del Consiglio Direttivo; fa eseguire le deliberazioni sociali.

immutato.

Art. 6 Il Segretario stende i verbali delle adunanze, contrassegnando la firma appostavi dal Presidente. Alla sua custodia è affidato l'archivio della Società.

aggiungere: Al Cassiere è affidata la cassa e la tenuta dei libri contabili della Società e la sorveglianza sulla esazione delle quote sociali. Egli compila inoltre, d'accordo col Presidente, il bilancio preventivo e il conto consuntivo, sottoponendoli alla chiusura di ogni anno sociale all'approvazione del Consiglio.

Art. 7 Il Consiglio Direttivo compila il bilancio preventivo e il conto consuntivo.

sostituire: Il conto consuntivo viene comunicato dal Consiglio ai sindaci-revisori dei conti entro quindici giorni dalla sua approvazione da parte del consiglio stesso. I sindaci debbono accompagnarlo con apposita relazione proponendone l'approvazione o la revisione all'assemblea; tale relazione dovranno far tenere alla Presidenza almeno sette giorni prima della data prefissa per l'assemblea generale.

Art. 8 I membri del Consiglio Direttivo e i revisori dei conti durano in carica un biennio e sono sempre rieleggibili.

immutato.

Art. 9 L'assemblea dei soci sarà convocata normalmente alla fine di ogni anno sociale: a) per deliberare sull'approvazione del consuntivo finanziario e morale – b) per impostare il preventivo finanziario e morale del nuovo anno – c) per procedere a nuove nomine sul caso di cariche rimaste vacanti, e a suo tempo alla elezione del nuovo Consiglio.

sostituire: L'assemblea dei soci sarà convocata normalmente entro un mese dalla fine di ogni anno sociale, il quale ha inizio col 1 settembre e termina col 31 agosto dell'anno successivo: a) per deliberare sull'approvazione del consuntivo finanziario e morale – b) per impostare il preventivo finanziario e morale del nuovo anno – c) per ratificare la nomina di soci benemeriti e i provvedimenti a carico di singoli soci a mente dell'art. 14 comma c – d) per procedere a nuove nomine nel caso di cariche rimaste vacanti, e a suo tempo alle elezioni del nuovo Consiglio e dei Sindaci-revisori.

Art. 10 In via straordinaria l'assemblea sarà convocata ogni qual volta il Consiglio lo ritenga opportuno, o quando ne sia fatta richiesta scritta alla Presidenza firmata da un quarto dei soci, con l'indicazione precisa di ciò che si intende discutere.

immutato.

Art. 11 Le decisioni si prendono a maggioranza assoluta di voti. In generale si vota per alzata e seduta, *salvo nelle questioni personali*, in cui si delibera a schede segrete. Si può votare anche per appello nominale, quando alcuno lo richiada e sia dall'assemblea accordato.

sostituire il corsivo: salvo nelle questioni di cui al comma *c* dell'art. 14 e al comma *d* dell'art. 9.

Art. 12 Le assemblee generali sono valide in prima convocazione con la presenza di un terzo dei soci, in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti. Tra la prima e la seconda convocazione dovrà intercedere almeno un'ora. Per eventuali modificazioni allo statuto occorre il voto favorevole di almeno un terzo dei soci. I soci potranno farsi rappresentare da altri soci mediante deleghe purchè siano scritte di proprio pugno. Ciascun socio non potrà avere più di due deleghe.

immutato.

Art. 13 È stabilita per i non soci una tassa d'ingresso alle manifestazioni che verrà fissata volta per volta.

immutato.

Art. 14 Si cessa d'essere socio: a) per dimissioni come agli art. 2 e 16 – b) per non avere pagato le quote d'una annualità anche dopo l'espreso invito del Consiglio Direttivo – c) per aver mancato alle leggi dell'onore. I provvedimenti relativi spettano al Consiglio Direttivo.

immutato.

Art. 15 Il biglietto è personale, vale come tessera sociale, e comprova il pagamento delle rate trimestrali. Il socio che non sia in regola con i pagamenti non può partecipare alle manifestazioni ed alle adunanze. Il controllo sarà fatto dall'Esattore.

immutato.

Art. 16 La dimissione può avere effetto col 1° anno dalla data di rilascio della tessera nel solo caso che il socio cambi di stabile residenza; nel qual caso è tenuto a comunicare al Presidente il suo trasferimento ed a provvedere alla liquidazione delle quote di detto anno eventualmente non ancora corrisposte.

immutato.

Art. 17 La Società cessa quando due terzi dei soci dichiarino in adunanza generale appositamente convocata di volerne lo scioglimento. In tale caso la somma risultante dalla liquidazione di tutta la proprietà sociale va erogata a vantaggio di Società affini e, in mancanza, in beneficenza come da deliberazione della maggioranza dei soci.

immutato.

Gli «Amici dell'Arte» in Romagna, «L'Eco d'Italia», 25 gennaio 1922⁷⁷

Roma, 24 gennaio.

A Cesena come a Rimini, un gruppo di cittadini – giovani di una bella avanguardia – ha dato vita alla Società gli «Amici dell'Arte», che presso a poco ha gli stessi scopi delle associazioni consimili che vivono e che prosperano a Torino, a Padova, a Mantova e in altri centri importanti. Gli amici romagnoli hanno compreso come la «solatia» Romagna di Pascoli e di Renato Serra che ha tradizioni di pensiero, che ha un'importante manifestazione di arte tutta sua propria, che ha una «scuola» che vive tuttora nelle tele del Melozzo e di Lumo Longli [*sic*], sia una regione che ha anche il suo problema d'arte da risolvere giornalmente.

Non si vive di solo pane e di soli comizi politici, qui in Romagna; bisogna dare a questo popolo fiero e sentimentale che è tanto buono nella sua apparente rudezza, di quando in quando, un cibo un po' meno materiale che serva a sfamare il suo cervello e a farlo godere idealmente e spiritualmente.

Questa necessità hanno inteso i giovani di queste vecchie città romagnole, alle quali io ho colto i segni di un magnifico movimento culturale!

Ed ecco perciò che a pochi passi dalle redazioni di «riviste» di poesia e di arte, con carattere prettamente regionale, vanno sorgendo in tutta la Romagna questi mucchi sparsi degli «Amici dell'Arte», che diverranno i buoni amici del popolo, perchè mercè l'opera loro, questi mano mano si evolverà nel suo gusto, nelle abitudini di vita, nella percezione delle sensazioni estetiche. Così le sale delle Pinacoteche non saranno deserte alla domenica, come lo sono oggi, così i cimeli preziosi che sono custoditi nelle belle Biblioteche di Ravenna, di Cesena, di Faenza e di Rimini, non rimarranno nell'ombra dello scaffale.

Questa gente di Romagna, gagliarda ed ancora sana, si appassionerà alle manifestazioni dell'arte come gli esaltatori eterni del suo verde paesaggio considerandoli qualche cosa di più e di meglio dei «tribuni» a 800 lire al mese! Io attendo con fiducia questa Primavera d'arte che fiorisce in Romagna anche in questo momento che è tutta bianca di neve e mi auguro che trovi «persone» che sappiano intenderne l'importanza e i suoi valori utilitari che può produrre.

Una volta qui, quando ancora erano alte ed intatte le torri merlate e le belle case coi portali di pietra – non usava allora il cemento – e con la finestra a biforo senza serrande scorrevoli, i signori – che erano i vili borghesi di oggi – i principi e i sacerdoti – non iscritti al P. P. – facevano di ogni dimora, di ogni palazzo, di ogni chiesa un tabernacolo d'arte, un'accademia, una università aperta, spalancata a tutti perchè appunto valutavano l'importanza dell'arte, e la consideravano anzi come un mezzo per saggiamente governare, per temperare i caratteri dei loro soggetti, per dare una cornice piacevole alla vita anche degli umili.

⁷⁷ L'articolo è in ritaglio a Ravenna, Biblioteca Classense, segn. 82.10 Busta LXXIII n. 8.

Non sarebbe male, quindi, che gli sforzi degli «Amici dell'Arte» trovassero nei signori di Romagna [*sic*], alcuni dei quali portano nomi di casati illustri per storia e per munificenza platonici.

Scorrendo la Romagna, battendo le sue strade larghe, ho visto bellissime automobili – che sostituiscono le berline di un tempo – guidate da gentleman di pura razza; ho visitato splendide scuderie di famiglie gentilizie, palazzi magnifici che conservano la biblioteca e la quadreria; c'è ancora dunque l'ambiente di qualche secolo fa, sia pure un po' modernizzato dalla tromba dello chauffeur, c'è ancora il reliquato di una signorilità vera anche se non è stilizzata.

Quindi, non deve essere difficile creare volontariamente qui all'ombra del bel Campanile di Mercuriale o del Tempio di Leon Battista o nella città Bizantina – che chiede mercè per la sua Pineta – un mecenatismo dell'arte per opera di coloro che furono un tempo mecenati magnifici.

3

F. COMANDINI, *Ingiurie al "colto" pubblico*, «Il popolano», 13 maggio 1922

Chiusi i conti, tirate le somme. Una desolazione. Che ci siamo sbagliati, prendendo sul serio la fama di «intelligenza musicale», le «tradizioni artistiche» e le altre belle cose (o frasi) che la gente di penna – una spolverata col cencio, e giù dallo scaffale di museo delle frasi fatte – allinea sulle colonne dei giornali?

C'è un bel sole chiaro di maggio sui nostri poggi fioriti; propizio alle festevoli passeggiate vagabonde; un passo e poi un altro, e pigri sguardi in delizia verso il nastro d'argento del Savio tortuoso nella valle dorata, e verso l'Appennino lontano inazzurro dalla nebbia e un poco ancora imbiancato dalla neve, laggiù. Perché andare in cerca di melanconie, in questa dolce terra dove il vino d'albana è così biondo e dolce, e quello di canina par latte nero d'una poppa morata, e il sangiovese si venera copiosamente, in trinità col partito e le tagliatelle al prosciutto? Lasciamole stare, l'«intelligenza musicale» e le «tradizioni artistiche» che son giù di moda. Giù di moda, amici.

L'orchestrina estiva di Guidazzi miagola l'*abat-jour* tra la frenesia degli ascoltanti. La «zingara» del Kursaal canta il «ciondolo d'oro». L'urlo *tenuto* (e stonato) eccita la folla pigiata in teatro al delirio per le giapponeserie di Puccini (oh, *geisha* di Sidney Jones!) e per la vuota truculenta retorica di Giordano. La *troupe* di Polidor riempie di sé le cronache degli ebdomadari locali. Dopo i balli carnevaleschi, verranno i balli estivi all'aperto, con gli acrobatici *galop* delle «scelte orchestre»: giù, giù, vortici di note e di stille, coppie sudate e accalorate, carni sprizzanti sotto la stretta del damo. Questa è la musica.

Il *club* deve adornare le sue pareti nude: purché si giuochi la scopa quotidiana, che importa se alle pareti si appende l'oleografia d'Otello e Desdemona, che – insomma – raffigura le persone shakespeariane con lo stesso piatto spirito che il farmacista leccese ha infuso nei rivoluzionari di Francia, mutati nei goffi fantocci del *Chénier*; oppure se dal quadretto sorridono, chiare le luci argentee della marina di Attilio Pratella? E questa è la pittura.

Lasciate, amici, che io non vi dica che cosa è la scultura e che cosa è la poesia. Lo sapete benissimo. Che malinconia ci ha preso, a costituire il gruppo degli amici dell'arte, per trovarci riuniti tutti, oltre l'irosa quotidiana polemica dei partiti, ad invocare dai cittadini e dai partiti un poco di religione delle cose belle? Malmerendi e Dazzi, Bagioli e Severi hanno un bel picchiar chiodi nelle sale della mostra, e disporre i quadri sugli sfondi rossi, grigi, azzurri delle tele: un piccolo giardino di schietta arte romagnola: tentativi, scuole, tecniche, sensibilità diverse; ma, in tutti, un calore e una immediatezza, in tutti – anche nei più manierati – una nota sola, una pennellata sola che rileva, insomma, un fondo comune e una comune fraternità. In quest'arte che è una e non conosce frontiere. E abbiamo un bel parlare e scrivere di Beethoven e di Schubert, di Mozart e di Boccherini e di Franck; abbiamo un bel ricordare Saint-Saëns e quel dorato autunno ch'egli passò tra noi, per disporre un ricordo cittadino ad una sonata o a un quartetto, e destare un po' d'interesse nel «colto» pubblico delle tradizioni e dell'intelligenza, di Polidor e delle *geishe*.

La gente, nelle sale della mostra, passando davanti alla impressione d'autunno di Toschi, sorride; e ride davanti al trittico di Ortolani (così aspro, ancora, e irrealizzato nel suo simbolismo a volte un po' astratto: ma pensate che è tempera; pensate all'età di Ortolani; e soprattutto, non pensate: sentitelo, quello che Ortolani ha tentato di fissare nella sua tela). Ranzi non ha ancora esposto le sue cose nella sala dell'architettura: teme (a torto) quel riso canzonatorio. E i «veri amici dell'arte» misurano le cose di Sella dalla superficie e dall'esteriorità decorativa. E ce n'è che ti rimproverano, Malmerendi, di non aver riprodotto, nel ritratto dell'Anita Turchi, *fotograficamente* il suo viso. E quel rosso corallo è da lavandaia. Così dicono; e così sia.

Così sia, mancati visitatori della mostra, che avreste potuto anche (due soldi di elemosina!) acquistar qualche quadro. Perché, infine, chi ci va e ride con ogni beata e filistea incomprendimento, è più meritevole di voi. Anche se avete le case con la decorazione futurista: quarto d'ora di modernità. Così sia, «gruppi politici e di lavoro» cui si son fatte, invano, concessioni e ribassi sui prezzi. Così sia, giovani amici che io ho atteso invano all'appuntamento per andare in gruppo a visitare la mostra, la mattina di Pasqua. Non siete venuti: il letto, o la girata bighellona per le vie di Cesena vi hanno attratto meglio. È giusto. (Aspettavo: c'era, sulla parete, Mazzini: «educatevi ed educate». Col ballo e col sangiovese).

Non parliamo della musica. Non è miglior discorso. Una volta, Enrico Corradini capitò qui di settembre. C'era *Tristano e Isotta* al Comunale. Una folla attenta ed intenta seguiva, un po' incerta, forse, ma insomma, presa, posseduta, soggiogata dal turbine possente della passione di Riccardo Wagner. Anche lui, scrisse un articolo sulle «tradizioni artistiche». Tanta religione di bellezza, in una piccola città provinciale! Sono passati molti anni. Non dispero di leggere, un bel giorno, ripetute le stesse frasi per la *Zazà*. Le ho già lette per la *Tosca* e per il *Chénier*. O non dicono che c'è il progresso?

Ma per Beethoven e per Schubert, per Franck e per Mozart; ma per il quartetto Hoffmann, per il *duo* Consolo-Serato, per il nostro *trio* Cesenate, i nostri giornali tacciono. E la gente diserta le esecuzioni. Vi ricordate la prima volta, amici

dell'orchestrare? Coraggio: faremo un po' di chiacchiere, prima di cominciare: vengano signori (e quando son dentro sentiranno per forza). Inventammo le prolusioni sulla vita e le opere. La seconda volta, c'erano cinquanta persone. Per il *trio* op. 100 di Schubert, vollero il *bis*. Ma erano cinquanta. Alle prolusioni abbiamo sostituito le note illustrative nei programmi stampati; siam scesi dalla sala in teatro; abbiamo tentato i grandi nomi. E adesso chiudiamo i conti e tiriamo le somme. Una desolazione. Anche i soci (che entrano gratis), anche i soci mancano. «Io mi annoio; pago le quote ma non vengo». (Detto con lo stesso senso di irriflessione, diremo, di cui darebbe prova un analfabeta gloriandosi di non saper leggere). Boccherini e Mozart? «Non è roba per il nostro pubblico». (E vuol fare l'orecchiante). Pazienza. Vuol dire che ci siamo sbagliati. Faremo per noi, soltanto per noi, finchè potremo tirare avanti; e poi, nella cassa nera del piano Blüthner – sarcofago sonoro ov'è adagiata l'arpa delle corde – comporremo anche le nostre speranze. E rimarranno i disinganni.

Ma poi, no, che non è vero; non dobbiamo scoraggiarci, dobbiamo insistere. Con tutti i mezzi. Anche con le ingiurie al «colto pubblico»: le più aspre, le più romagnole. Insistere, senza conceder nulla. Perchè è vero: se Consolo e Serato avesser suonato l'*abat-jour* con variazioni sul tema, e Arrigo avesse fatto saltar per aria l'archetto per poi riprenderlo e riattaccare in tempo, come a Cesenatico, tra gli applausi, si usa nel ballo di Bravetti, avremmo attaccato alla porta l'*esaurito*. È vero: se avessimo accattato a Milano un *celebre* tenore, per cantare la giubba di pagliaccio e la disperata morte di Mario Cavaradossi (a Castel Sant'Angelo, c'è un custode che mostra la sua cella; la prova che fu lì, si ha dalle memorie di Benvenuto Cellini: popolarità pucciniana!), l'incasso sarebbe stato ben altro. Ma noi rinunziamo anche agli incassi lautissimi, pur di non conceder nulla, poveri e nudi come siamo. Tutt'al più, quando non avremo più risorse, faremo un concerto intitolato ai «nemici dell'arte», con tutti gli ingredienti: salse forti, pepe rosso e cantaride. Che successo amici! E pagheremo tutte le spese.

Ma ora, c'è un pagamento ch'è più lauto e più nostro; a questo non ci sentiamo di rinunziare; piuttosto che rinunziare a questo, che non è di moneta, lasciamo andare quell'altro, e continuiamo la nostra strada. È irta e difficile. Il rovetto dei biancospini non tagliati a siepe dalla cesoia lunata dal giardiniere la invade tutta: un sentiero appena, tra i rami contorti, ci è aperto. Ma noi sentiamo che è diritto e che è nostro.

E ci paghiamo di cose che non si possono tradurre in cifre: centinaia, decine, unità e centesimi. Ci paghiamo e ci appaghiamo del sorriso tra stupito e soddisfatto di chi porta via dalla visita alle sale della mostra un segreto di sensazioni nuove e vergini e indistinte (non saprebbe neppur lui dire che cosa sia, in fondo): seme che sarà germoglio tenero, e bocciolo, e fiore. Ci paghiamo e ci appaghiamo dell'impressione intensamente aperta e commossa di qualcuno tra i più incolti e primitivi, che «sente» Beethoven nel suo cuore umano, che sforza il suo cuore umano a contenere il palpito di quel divino cuore. E di chi *vuole* capire; e di chi comincia a capire, ci appaghiamo. E abbiamo, nonostante tutto, una gran fede nel buon seme e nella buona pianta; nella nostra terra che è ferace e feconda, nel

nostro cielo che è così largo e cordiale e la stringe così forte nel suo abbraccio; e crediamo, e vogliamo credere disperatamente.

Che cosa cantano le somme? Amici, in cerca di nuovi soci. Bisogna essere di più. Bisogna riempire i vuoti, colmare i disavanzi, inghiottire (giù, in fondo!) l'amaro. Apriamo il piano Blüthner; tu, Turchi, siediti alla tastiera. La cassa nera vibra di suoni. S'inseguono le note d'opale e di perla per l'aria vibrante: ruscellare di gemme. Che sarcofago! Trionfale, la dea dei cuori esalta i cuori soggiogati. Giù, in fondo, l'amaro. Dobbiamo insistere e credere.

E dire, se occorre, tutte le ingiurie al «colto» pubblico. Fin che si smuova.

4

A. BONCI, Lettera a Federico Comandini, «Il popolano», 27 maggio 1922

Carissimo Federico,

Meglio tardi che mai, non è vero? La tua lettera, come già ebbi a dirti a voce, mi ha procurato un duplice piacere; quello che abbiate avuto te e i tuoi amici, l'ottima idea di fare della nostra Cesena un centro d'arte inteso nel più alto senso della parola, e quello dell'ottima scelta che gli amici hanno fatto scegliendoti a capo della loro lodevole impresa. Per quel che mi riguarda; io non mancherò, quando mi sarà possibile, di dare, oltre al mio modesto consiglio, la mia collaborazione artistica. Intanto, a guisa d'incoraggiamento – cui non potrà mancare l'adesione di tutti i nostri concittadini, gelosi delle antiche tradizioni di Cesena e ferventi amatori dell'arte italiana – permettimi di accluderti un vaglia di L. 2.000 sulla Banca Commerciale Italiana e permettimi anche di augurare alla vostra iniziativa il più grande successo, poichè noi dobbiamo ancora una volta dimostrare che dai piccoli centri, sopra tutto da quelli delle nostre provincie romagnole, può sempre levarsi una nota di bellezza che sia di esempio e di sprone al nostro paese che di bellezza alta e pure ha tanto bisogno, specie nell'ora che stiamo attraversando.

Salutandoti cordialmente...

Bologna 22 maggio 1922

A. Bonci.

5

F. COMANDINI, Lettera aperta al Direttore, «Il risveglio», 20 giugno 1926⁷⁸

Ill.mo Sig. Direttore,

Gli «Amici dell'Arte» non dormono. Hanno promesso ai soci e al pubblico non meno di sei tra le manifestazioni artistiche enunciate nel programma di mas-

⁷⁸ La lettera di Comandini si rese necessaria per rispondere a critiche mosse dagli stessi soci: «gli Amici dell'Arte dormono?... Siamo già a giugno e delle promesse di manifestazio-

sima della stagione; e hanno mantenuto la parola, perchè, oltre il ciclo dei cinque concerti beethoveniani, tre altri concerti, di violino (Vecsey), di violoncello (Fabri) e di piano (Rossi) sono stati eseguiti. Due più del minimo promesso; e non mediocri concerti.

Ma non vi sono stati i concerti d'insieme: Scala, Augusteo, Filarmonica di Praga, Polifonica Romana. Verissimo. Ma è bene che si ricordi che l'annuncio del cartellone era annuncio di massima, su affidamenti di massima ricevuti all'inizio della stagione; e che l'impegno si limitava a non meno di sei tra i concerti annunciati, con facoltà di cambiare i programmi e gli esecutori se necessario. Ed è bene che si aggiunga che poichè Cesena non può permettersi di pagare cifre iperboliche di onorari, la promessa di tutti i concerti orchestrali e corali è naturalmente e necessariamente subordinata all'effettuazione delle tournées. Questo è risaputo. Ed è risaputo che quest'anno le tournées preannunciate, quale per una ragione quale per l'altra, non si sono potute effettuare. All'orchestra dell'Augusteo è mancato il sussidio statale; a quella della Scala, improvvisamente, il suo capo; alla Polifonica Romana la possibilità, finora, di mantenere la promessa perchè è ancora incerto se la tournée, rinviata per malattia dell'impresario, si farà o meno. Spero – e Mons. Casimiri sa quante volte gli abbia sollecitato notizie al riguardo – che entro il corrente mese la promessa sia mantenuta. Ma se l'impresario ungherese non terrà gli impegni, la colpa non sarà – credo – degli «Amici dell'Arte» di Cesena, come non sarà dei dirigenti le società consorelle, che si trovano, tutte, nella stessa situazione.

Una sola tra le tournées indicate si è effettuata: quella della Filarmonica di Praga; sedicimila lire di onorario, il giorno successivo al concerto Vecsey. Abbiamo dovuto declinare l'impegno. E credo che sia stata prudente cautela, chè l'assenteismo del pubblico – vedi concerti Vecsey⁷⁹ e Gimpel – avrebbe portato ad una perdita disastrosa. Perché, Signor Direttore c'è qualcuno, sì, che dorme davvero: ed è il pubblico. Stagione stracca, forse; o quali altre ragioni?

Concludo: se il gruppo di soci, che vuol dimettersi in massa, si fosse reso conto della situazione delle cose, non avrebbe scritto, forse, la lettera da lei pubblicata; ed io non sarei a tediare. Ma sono grato ai soci e a Lei perchè mi hanno permesso di dire pubblicamente quanto a parecchi ho detto in privato, e di aggiungere che all'assemblea annuale dell'Unione Nazionale Concerti ho avuto l'onore di prospettare – e l'assemblea ha adottato pienamente il mio punto di vista – la necessità che l'anno entrante (l'anno beethoveniano) non vengano più a mancare

ni artistiche (Polifonica Romana, Orchestre di Praga, della Scala, dell'Augusteo) nessuna traccia! Che cosa si aspetta? Che i soci si stanchino e diano in massa le dimissioni? (Un gruppo di soci degli Amici dell'Arte) («Il risveglio», 13 giugno 1926).

⁷⁹ Per il concerto Vecsey «Il risveglio» al contrario parla di «largo concorso di pubblico» (2 maggio 1926).

quelle tournées delle grandi masse corali e orchestrali dalle quali soltanto dipende la possibilità, nei piccoli centri, di attingere alle vivande della ricca mensa spirituale. Se mancano, siamo peggio di Lazzaro: neppure le briciole ci rimangono!

Con gratitudine e ossequio mi creda

Dev.mo

Avv. Federico Comandini

Presidente degli "Amici dell'Arte".

APPENDICE II

CRONOLOGIA DEI CONCERTI⁸⁰

1. STAGIONE 1922

fp⁸¹

Domenica 19 marzo

Teatro Comunale

(Concerto sotto il patrocinio della Società AdA)

J. Manén (vl.)

M. Guagliumi (pf.)

H. WIENIAWSKI: Concerto in re min. op. 22 [orig. per vl. e orch.]

N. A. PORPORA-J. MANÉN: Sonata in sol magg.

N. PAGANINI-J. MANÉN: *Le streghe* op. 8, var. su tema dal balletto

Il noce di Benevento di Süssmayr

J. S. BACH: *Aria*

[?] DAGNIN-J. MANÉN: *Le cou-cou*

P. DE SARASATE: *Zigeunerweisen* op. 20

⁸⁰ La documentazione conservata nel Fondo Comandini permette di ricostruire nella quasi sua interezza la mappa delle manifestazioni musicali cesenati degli AdA. L'unica lacuna riguarda la perosiana *Resurrezione di Lazzaro*, concerto pubblicizzato dai giornali locali, che sono in genere fondamentali supporti per rettifiche e integrazioni ai libretti di sala. Altra preziosa fonte per l'attività teatrale cesenate è la raccolta di locandine, manifesti e programmi di sala per cura di Francesco Dellamore, Cesena, Biblioteca Malatestiana, dattiloscritto. Per l'indicazione degli autori e dei titoli musicali gli strumenti di riferimento unitario sono stati il DEUMM (*Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, diretto da A. Basso, Torino 1983-88, 12 voll. [Appendice, 1990, 1 vol.]) ed i principali cataloghi tematici. Una cronologia dei concerti del Comunale e del Ridotto è curata da F. BATTAGLIA, *L'opera lirica al nuovo Teatro Comunale dal 1846 al 1990*, cit., in cui rientrano alcuni concerti degli AdA (p. 219).

⁸¹ La sigla «fp» sta per «fuori programma»; il numero romano indica la progressione delle manifestazioni strettamente musicali entro l'ordine della stagione (i salti nella numerazione si riferiscono quindi a mostre d'arte o ad appuntamenti di letteratura). Lacune e integrazioni sono indicate tra parentesi quadre; l'organico dei brani musicali è sottinteso se corrispondente al numero totale degli esecutori.

fp

Sabato 25 marzo Teatro Comunale
 (Concerto sotto il patrocinio della Società AdA)

J. Manén (*vl.*)M. Guagliumi (*pf.*)

C. SAINT-SAËNS: Terzo Concerto in si min. op. 61 [orig. per vl. e orch.]

G. TARTINI-J. MANÉN: *Il trillo del diavolo*, sonataH. WIENIAWSKI: *Souvenir de Moscou* op. 6L. VAN BEETHOVEN: *Romanza* in fa magg.F. SCHUBERT: *L'abeille (L'ape)*J. MANÉN: *Chanson*A. BAZZINI: *La ridda dei folletti*

I

Sabato 1 aprile Teatro Comunale

QUARTETTO BOEMO

K. Hoffmann (*primo vl.*)J. Suk (*secondo vl.*)G. Herold (*vla*)L. Zelenka (*vlc.*)F. J. HAYDN: Quartetto in re magg. op. 64 n. 5 (*Lerchenquartett*)

F. SMETANA: Primo Quartetto in mi min. («Dalla mia vita»)

L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in fa magg. op. 59 n. 1

III

Mercoledì 3 maggio Ridotto del Teatro Comunale
 (Collaudo del pianoforte Blüthner)

E. Gironi (*vl.*)D. Serra (*vlc.*)A. Turchi (*pf.*)L. VAN BEETHOVEN: Sonata in mi bemolle magg. op. 31 n. 3 (*La Chasse*) per pf.

L. BOCCHERINI: Sonata in la magg. per vlc. e pf.

W. A. MOZART: Sonata in la magg. K. 526 per pf. e vl.

IV

Sabato 6 maggio Teatro Comunale

A. Serato (*vl.*)E. Consolo (*pf.*)L. VAN BEETHOVEN: Sonata in mi bemolle magg. op. 12 n. 3⁸²

C. FRANCK: Sonata in la magg.

C. SAINT-SAËNS: Sonata in re min. op. 75

⁸² Dalla recensione al concerto risulta l'esecuzione della Sonata in do minore op. 30 n. 2 in luogo dell'op. 12 n. 3 (cfr. [M. DAZZI], Recensione al "Concerto Consolo-Serato", «Cesena», 2, 5, [1922], p. 33).

VI

Domenica 28 maggio Ridotto del Teatro Comunale
 (Medaglione beethoveniano)

TRIO CESENATE

E. Gironi (*vl.*)

D. Serra (*vlc.*)

A. Turchi (*pf.*)

- L. VAN BEETHOVEN: Trio in re magg. op. 70 n. 1 (detto *degli spettri*)
 » Sonata in sol magg. op. 30 n. 3 per vl. e pf.
 » Dodici Variazioni in sol magg. (op. 45)
 su un tema del *Judas Maccabäus* di
 Händel per vlc. e pf.
 » Trio in si bemolle magg. op. 97 (*L'Arciduca*)

VII

Domenica 11 giugno Ridotto del Teatro Comunale
 (Medaglione schubertiano)

E. Gironi (*vl.*)

D. Serra (*vlc.*)

A. Turchi (*pf.*)

L. Parvopassu (*S*)

- F. SCHUBERT: Trio con pf. in si bemolle magg. op. 99
 » 5 Liriche per S e pf.
 Margherita all'Arcolaio [*Gretchen am Spinnrade*]
 Il mio consimile [*Der Doppelgänger ?*]
 Messaggio d'amore [*Liebesbotschaft*]
 Saluto mattutino [*Morgengruß*]
 Mia [*Mein!*]
 » Trio con pf. in mi bemolle magg. op. 100

2. STAGIONE 1922-23

I

Sabato 7 ottobre Ridotto del Teatro Comunale

A. Fanelli (*direttore*)

E. Gironi (*vl. di concertino*)

A. Alessandri (*vl. di concertino*)

D. Serra (*vlc. di concertino*)

M. Borghesi (*vl.*)

F. Placucci (*vl.*)

E. Supino (*vl.*)

M. Venturi (*vl.*)

A. Alessandri (*vla*)

A. Comini (*vla*)

S. Minghetti (*vlc.*)

E. Partisani (*cb.*)

Don. A. Benini (*armonio*)

A. Turchi (*pf.*)⁸³

- A. CORELLI: Concerto grosso in fa magg. op. 6 n. 2 (archi e pf.)
 » Sonata in re magg. op. 3 n. 2 (2 vl., vlc. e pf.)
 » Sonata in re min. (*Follia*) op. 5 n. 12 (vl. e pf.)
 » Sonata in fa magg. op. 4 n. 7 (2 vl., vlc., pf.)
 » Concerto grosso in sol minore [*Fatto per la notte di Natale*]
 op. 6 n. 8 (archi e armonio)⁸⁴

I_a

Domenica 8 ottobre Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto a beneficio dei danneggiati di S. Terenzio)⁸⁵

Replica del Concerto corelliano

II

Sabato 11 novembre Ridotto del Teatro Comunale
 (Medaglione mozartiano)

E. Gironi (*primo vl.*)

M. Borghesi (*secondo vl.*)

A. Comini (*vla*)

D. Serra (*vlc.*)

P. Gherardi (*cl.*)

A. Turchi (*pf.*)

- W. A. MOZART: Quartetto in sol min. K 478 per pf., vl., vla e vlc.
 » Sonata in la magg. K 526 per pf. e vl.
 » Quintetto in la magg. K 581 (*Stadler*) per cl., 2 vl., vla e vlc.

III

Giovedì 23 novembre Ridotto del Teatro Comunale

QUARTETTO DI BUDAPEST

E. Hauser (*primo vl.*)

E. Pogany (*secondo vl.*)

S. Ipolyi (*vla*)

H. Son (*vlc.*)

- W. A. MOZART: Quartetto in re magg. K 575 (*1. Preussisches Quartett*)
 L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in la min. op. 132
 J. BRAHMS: Quartetto in la min.-magg. op. 51 n. 2

⁸³ Nel libretto di sala vengono specificati gli organici per le sonate a tre (Gironi Alessandri Serra Turchi) e per le variazioni della *Follia* (Gironi Turchi).

⁸⁴ I due concerti grossi furono eseguiti nella trascrizione del romagnolo Alceo Toni (come tiene a far notare con campanilismo F. Comandini, «compositore, trascrittore, esecutori romagnoli», «Cesena», 2, 8, [1922], p. 41; art. riscritto su «Il popolano», 16 settembre 1922), con realizzazione del continuo affidata al pf. o all'armonio.

⁸⁵ «Il popolano», 14 ottobre 1922, precisa «danneggiati dallo scoppio della polveriera di Spezia».

IV

Sabato 9 dicembre Ridotto del Teatro Comunale

C. Flesch (*vl.*)K. Ruhrseitz (*pf.*)

P. NARDINI: Sonata in re minore

M. BRUCH: Primo Concerto in sol min. op. 26 [orig. per vl. e orch.]

J. S. BACH: *Siciliana e presto* per vl. soloW. A. MOZART: *Adagio*G. PUGNANI: *Preludio e Allegro*N. PAGANINI: *Allegro maestoso*⁸⁶ dal Primo Concerto in re magg. op. 6
[orig. in mi bemolle magg. per vl. e orch.]

V

Domenica 17 dicembre Ridotto del Teatro Comunale
(Concerto tenuto alla presenza degli autori)E. Gironi (*vl.*)D. Serra (*vlc.*)A. Turchi (*pf.*)P. Toschi (*pf.*)G. Bitelli (*S.*)P. TOSCHI: *Impressioni* per pf.» *Risveglio* per Canto e pf. (dai *Canti intimi*)» *La baja tranquilla* per Canto e pf. (da *Pascoliana*)» *Attimo nostalgico* per Canto e pf. (da *Canzoni delle mie sere*)» *Ninna nanna a sera* per Canto e pf. »» *Anime di campane* per Canto e pf. »» *Sera di festa [...]* per Canto e pf. »L. CAFFARELLI: *Poemetto* per vl. e pf.» *Le Adonie* (poema) per pf.F. B. PRATELLA: *L'allodola* per Canto e pf. (da *Le canzoni del niente* n. 8)» *Gelsa* per Canto e pf. (» n. 4)

» Trio op. 28 per vl., vlc. e pf.

VI

Giovedì 22 febbraio Ridotto del Teatro Comunale

E. Albinì (*vlc.*)A. Turchi (*pf.*)

E. H. GRIEG: Sonata in la min. op. 36

L. BOCCHERINI: *Adagio* dal Concerto in si bemolle magg. [G 482, orig.
per vlc. e orch.]» *Rondò*A. RUBINSTEIN: *Melodia*D. VAN GOENS: *Scherzo*

L. VAN BEETHOVEN: Sonata in la magg. op. 69

⁸⁶ Che del Concerto paganiniano si esegua un solo movimento lo si ricava dall'«Elenco programmatico delle manifestazioni», che ricapitola gli appuntamenti delle prime due stagioni (cfr. Programma dell'«Assemblea generale ordinaria», 11 novembre 1923, p. 22 in Cartella *Amici dell'Arte*, cit.).

VII

Domenica 11 marzo Ridotto del Teatro Comunale
 (Medaglione haydniano)

E. Gironi (*vl.*)

D. Serra (*vlc.*)

A. Turchi (*pf.*)

F. J. HAYDN: Trio n. 18

» *Allegro moderato* dalla Sonata in sol magg. per vl. e pf.

» Concerto in re magg. per violoncello e pianoforte [H. VIIb.1 ?,
 orig. per vlc. e orch.]

» Trio n. 1

VIII

Domenica 25 marzo Teatro Comunale
 (Serata futurista)

F. T. Marinetti

F. Casavola (*pf.*)

F. T. MARINETTI: Manifesto del Futurismo

AA. VV.: Versi e prosa di poeti futuristi

F. CASAVOLA: *Il tempio dei serpenti azzurri* da *Lo specchio* per pf.

» *La danza delle scimmie* da *Hop Frog* per pf.

--- Prova di «Contattilazione»

IX

Giovedì 12 aprile Ridotto del Teatro Comunale

QUARTETTO ROSÉ

A. Rosé (*primo vl.*)

P. Fischer (*secondo vl.*)

A. Ruzítska (*vla*)

A. Walter (*vlc.*)

F. SCHUBERT: Quartetto in la min.-magg. op. 29

L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in do diesis min. op. 131

F. J. HAYDN: Quartetto in si bemolle magg. op. 76 n. 4 (*Aurore*)

X

Domenica 6 maggio Ridotto del Teatro Comunale
 (Medaglione beethoveniano)

E. Gironi (*vl.*)

A. Comini (*vla*)

D. Serra (*vlc.*)

A. Turchi (*pf.*)

L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in mi bemolle magg. (op. 36 n. 1)

» Sonata in re magg. op. 102 n. 2 per vlc. e pf.

» Sonata in la magg. op. 12 n. 2 per vl. e pf.

» Trio in re magg. op. 70 n. 1 per pf., vl. e vlc.
 (detto *degli spettri*)

XI

Domenica 10 giugno Ridotto del Teatro Comunale
 (Medaglione schumanniano)

E. Gironi (*vl.*)

M. Borghesi (*vl.*)

A. Comini (*vla*)

D. Serra (*vlc.*)

A. Turchi (*pf.*)

P. A. Bitelli (*S*)

R. SCHUMANN: Quintetto in mi bemolle magg. op. 44 per 2 *vl.*, *vla*, *vlc.* e *pf.*

» Liriche per *S* e *pf.*

» Trio in re min. op. 63 per *vl.*, *vlc.* e *pf.*

3. STAGIONE 1923-24

I

Domenica 28 ottobre Teatro Comunale
 (Concerto a beneficio dei combattenti bisognosi)

Canterini Romagnoli (*coro*)

C. Martuzzi (*direttore*)

ANONIMO: *Noi andremo sulla riva del mar* (canta tradizionale)

F. B. PRATELLA: *Ninan Bubù* (ninnananna tradizionale)

C. MARTUZZI: *Cun la prema stëla* (testo di A. Spallicci)

F. B. PRATELLA: *Al fugarèn* (testo di A. Spallicci)

C. MARTUZZI: *Al viöl* (testo di A. Spallicci)

intermezzo: declamazione di poesie romagnole di A. Spallicci⁸⁷

F. B. PRATELLA: *Ninnananna*

C. MARTUZZI: *La vostra rosa* (testo di A. Spallicci)

F. B. PRATELLA: *La piè* (testo di A. Spallicci)

C. MARTUZZI: *E' mi paés* (testo di A. Spallicci)

» *Dmenga a Cesena* (testo di A. Spallicci) — prima esecuzione

II

Sabato 17 dicembre Teatro Verdi
 (Serata settecentesca)

orch. [?]

P. Toschi (*direttore*)

P. A. Bitelli (*S*)

A. Zoni (*B*)

[?] Bertani (*parte mimica*)

D. CIMAROSA: Sinfonia dal *Matrimonio segreto*

G. PAISIELLO: Aria per *S* e orch. da *Nina pazza per amore*

» Sinfonia da *Nina pazza per amore*

G. B. PERGOLESI: *La serva padrona*, intermezzo

⁸⁷ I titoli delle liriche: *A i mi 'd Rumagna, Zirvia, E' guargianèn, Vëcc murai, La rovra, Un cambi, Ch' la scriva, Un casp ad viöl* (cfr. «L'Italia del popolo», 27 ottobre 1923).

III

Domenica 18 dicembre Teatro Verdi
 Replica della Serata settecentesca

IV

Mercoledì 23 gennaio Ridotto del Teatro Comunale

QUARTETTO DI BUDAPEST

E. Hauser (*primo vl.*)

E. Pogany (*secondo vl.*)

S. Ipolyi (*vla*)

H. Son (*vlc.*)

W. A. MOZART: Quartetto op. 23 [in fa magg. K 590 ?]

L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in mi bemolle magg. op. 127

A. BORODIN: Secondo Quartetto in re magg.

V

Martedì 26 febbraio Ridotto del Teatro Comunale

QUARTETTO BOLOGNESE

F. Barera (*primo vl.*)

G. Consolini (*secondo vl.*)

A. Consolini (*vla*)

D. Serra (*vlc.*)

C. DEBUSSY: Quartetto in sol min. op. 10

G. VERDI: Quartetto in mi min.

L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in mi min. op. 59 n. 2

VI

Lunedì 3 marzo Ridotto del Teatro Comunale

J. Szigeti (*vl.*)

L. Ferrari-Trecate (*pf.*)

A. CORELLI: Sonata in re min. (*Follia*) op. 5 n. 12

J. S. BACH: *Partita III* in mi magg. BWV 1006 per vl. solo

J. BRAHMS: *Adagio* dalla Sonata in re min. op. 108

L. FRANCOEUR-F. KREISLER: *Sicilienne e Rigaudon*

N. PAGANINI: *Capriccio*

A. DVORAK-F. KREISLER: *Danza slava*

J. HUBAY: *Szenen aus der Czárda* n. 3 [op. 18]

fp

Giovedì 10 aprile Ridotto del Teatro Comunale

D. Serra (*vlc.*)

G. Piccioli (*pf.*)

G. VALENTINI: Sonata n. 10

G. MINGUZZI: *Fantasieta "Coquette"* per pf.

F. ALFANO: *I Danse Roumaine* per pf.

D. FRIEDMANN: *Nostalgia*

» *Madrigale*

» *Canzone d'altri tempi*

- A. N. SKRJABIN: Notturmo [in la bemolle magg. ?] per pf.
 I. ALBENIZ: *Seguidilla* per pf.
 F. CHOPIN: Polacca in la bemolle magg. op. 53 (*Eroica*) per pf.
 R. SCHUMANN: *Adagio* dal Concerto in la min. op. 129 [orig. per vlc. e orch.]
 L. VAN BEETHOVEN: *Minuetto*
 D. POPPER: *Papillon*
 F. LISZT: *Ungarische Rhapsodien* per pf - n. 6 in re bemolle magg.
 L. BOËLLMANN: *Variations symphoniques* op. 23

VII

Domenica 13 aprile Ridotto del Teatro Comunale

G. Crepax (*vlc.*)

A. Ghigi (*pf.*)

- L. BOCCHERINI: *Adagio e Allegro* dalla Sesta Sonata in la magg.
 B. GALUPPI: *Adagio e Giga* dalla Sonata in re magg.
 F. DE GUARNIERI: *Largo*
 » *Gavotta*
 » *Serenata qualunque*
 B. GALUPPI: Seconda Sonata in do per pf.
 F. B. PRATELLA: *Serenata* per pf.
 J. SIBELIUS: *Caprice* per pf.
 M. BRUCH: *Kol Nidrei* su melodie ebraiche op. 47 [orig. per vlc. e orch.]
 F. NERUDA: *Berceuse slave d'après un chant polonais* op. 11 [orig. per vl. e pf.]
 W. JERAL: *Zingaresca*

VIII

Venerdì 9 maggio

Teatro Comunale

(Concerto in collaborazione con il Municipio di Cesena e l'UNC)

Orchestra dell'Augusteo

B. Molinari (*direttore*)

- L. VAN BEETHOVEN: Sesta Sinfonia in fa magg. op. 68 (*Pastorale*)
 L. MANCINELLI: *Overture* per il dramma *Cleopatra*
 A. GASCO: *Presso il Clitumno*
 A. BORODIN: *Nelle steppe dell'Asia centrale*, schizzo sinfonico
 C. DEBUSSY: *L'isle joyeuse* (trascr. di B. Molinari) [orig. per pf.]
 R. WAGNER: *Overture* da *Tannhäuser*

IX

Domenica 29 giugno

«Giuoco del Pallone»

(Concerto in collaborazione con la Sezione Combattenti

“E. Amici”)

Canterini Romagnoli (*coro*)

C. Martuzzi (*direttore*)

- C. MARTUZZI: *A trebb...* (testo di A. Spallicci)
 ANONIMO: *A gl'era tre sur'èli* (trascr. e armoniz.. di C. Martuzzi)
 » *Io son nata verginella* (trascr. di F. B. PrateLLa)
 F. B. PRATELLA: *Burdèli ch'va a la fèsta* (testo di A. Spallicci)
 C. MARTUZZI: *L'aibèda [sic]* (testo di A. Monti)

- F. B. PRATELLA: *Ninnananna*
 C. MARTUZZI: *Rumagna marzulena* (testo di A. Spallicci)
 ANONIMO: *Mariulin* (trascr. e armoniz. di C. Martuzzi)
 F. B. PRATELLA: *A la carira* (testo di A. Spallicci)
 C. MARTUZZI: *E' mi paés* (testo di A. Spallicci)
 ANONIMO: *Noi andrem sulla riva del mar* (trascr. di F. B. Pratella)
 F. B. PRATELLA: *La fasulèra* (testo di A. Spallicci)

X

Domenica 13 luglio Teatro Comunale
 (Concerto in onore del violinista cesenate Gino Severii, in
 collaborazione con l'associazione «Madri e orfani di guerra»)

- G. Severi (*vl.*)
 E. Gironi (*vl.*)
 A. Comini (*vla*)
 D. Serra (*vlc.*)
 R. Simoncelli (*pf.*)
- J. S. BACH: Concerto in re magg. per 2 vl. e pf. BWV 1043 [orig. per 2 vl,
 archi e cont.]
 F. CHOPIN: Notturmo in do min. op. 48 n. 1 per pf.
 A. ZANELLA: *Festa campestre* per pf.
 G. B. PERGOLESI: Sonata in sol magg. per vlc. e pf.
 L. BOCCHERINI: Quartetto in re magg. op. 6 n. 1 per archi
 G. MARTUCCI: *Tarantella* op. 57 [*sic*] per pf.
 E. LALO: *Chant russe* per vlc. e pf.
 D. POPPER: *Spinnlied* per vlc. e pf.
 F. KREISLER: *Caprice viennois* op. 2 per vl. e pf.
 E. GIRONI: *La serenata di Arlecchino* per vl. e pf.
 » *Berceuse* per vl. e pf.
 P. I. TCHAIKOVSKY: "Chant sans paroles" per quartetto d'archi
 G. BIZET: *Adagietto* in fa min. per quartetto d'archi dalla suite
 per orch. *L'Arlesienne*
 F. SCHUBERT: *Momento musicale* per quartetto d'archi

4. STAGIONE 1925

I⁸⁸

Lunedì 5 gennaio Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

- J. Szigeti (*vl.*)
 W. Lang (*pf.*)
- J. S. BACH: Sonata in sol min. BWV 1001 per vl. solo
 L. VAN BEETHOVEN: Sonata in la magg. op. 47 (*Sonata a Kreutzer*)

⁸⁸ Il primo concerto, con libretto di sala già stampato, doveva tenersi martedì 9 dicembre al Ridotto del Teatro Comunale (collaborazione dell'UNC) con il Quartetto Busch (A. Busch, *primo vl.*; G. Andreasson, *secondo vl.*; K. Doktor, *vla*; P. Grümmer, *vlc.*) e il seguente programma: W.A. MOZART: Quartetto in mi

- E. LALO: *Symphonie espagnole* op. 21 [orig. per vl. e orch.]
 F. M. VERACINI: *Largo*
 N. PAGANINI: *Capriccio* in la min. op. 1 n. 24 per vl. solo (*Tema con variazioni*)

II

Martedì 13 gennaio Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

TRIO CASELLA-CORTI-CREPAX

M. Corti (vl.)

G. Crepax (vlc.)

A. Casella (pf.)

- L. VAN BEETHOVEN: Trio in mi bemolle magg. op. 1 n. 1
 I. PIZZETTI: Sonata in la min. per vl. e pf.
 F. SCHUBERT: Trio in si bemolle magg. op. 99

fp

Domenica 25 gennaio Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto sotto il patronato della Società AdA)

M. P. Galli (vl.)

M. A. Galli (pf.)

- L. VAN BEETHOVEN: Quinta Sonata in fa magg. op. 24 (detta *La Primavera*)
 G. TARTINI: Sonata in sol min.
 F. CHOPIN: *Improptu* in do diesis min. op. 66 (*Fantaisie-Improptu*) per pf.
 H. VIEUXTEMPS: *Rêve*
 J. HUBAY: *Szenen aus der Czárda*

III

Domenica 15 marzo Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

A. Bonucci (vlc.)

A. Fanelli (pf.)

- L. BOCCHERINI: *Adagio e Allegro* in la magg.
 F. M. VERACINI: *Largo* in fa diesis min.
 P. A. LOCATELLI: *Minuetto variato* in re magg.
 F. J. HAYDN: Sonata in do magg.
 E. LALO: *Canti russi*
 C. SAINT-SAËNS: *Allegro appassionato* op. 43 (trascr. A. Bonucci)
 [orig. anche con orch.]
 C. DEBUSSY: *Rêverie*
 D. POPPER: *La Fileuse*

bemolle magg. K 428, F. J. HAYDN: Quartetto in fa magg. op. 3 n. 5 [sic], L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in la magg. op. 18 n. 5. «Il risveglio» del 14 dicembre 1924 prima comunica l'improvviso annullamento del concerto «per impedimenti imprevedibili», poi, 11 gennaio, divulga che il Quartetto «si presenterà al pubblico cesenate nel prossimo anno per lodevole interessamento della Presidenza degli Amici dell'Arte». In realtà la stagione successiva ospitò le cinque volte del Zimmer, mentre il Busch sarebbe sceso in Romagna il 17 gennaio del 1927.

N. A. RIMSKIJ-KORSAKOV - F. KREISLER: *Inno al Sole* da *Il Gallo d'oro*
 H. WIENIAWSKY: *Scherzo-Tarantelle* op. 16 (trascr. di A. Bonucci) [orig. per vl. e pf.]

fp⁸⁹

Giovedì 19 marzo Teatro Comunale

Filarmonica di Cotignola (*coro e orch.*)

Giacomo Savini (*direttore*)

P. MAGRI: *Tre canti della Divina Commedia*

L. PEROSI: *La Risurrezione di Lazzaro*, oratorio per soli, coro e orch.

IV

Mercoledì 1 aprile

Ridotto del Teatro Comunale

(Concerto in collaborazione con l'UNC)

QUARTETTO ZIMMER

A. Zimmer (*primo vl.*)

F. Ghigo (*secondo vl.*)

L. Baroen (*vla*)

G. Gaillard (*vlc.*)

W. A. MOZART: Quartetto in re min.-magg. K 421

A. K. GLAZUNOV: Quartetto n. 4 in la magg. op. 64

L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in si bemolle magg. op. 18 n. 6

V

Venerdì 17 aprile

Teatro Comunale

(Concerto per il Centenario della nascita di Palestrina,
 in collaborazione con l'UNC)

Polifonica Romana (*coro*)

R. Casimiri (*direttore*)

G. P. DA PALESTRINA: *Laudate Dominum*, offertorio

G. P. DA PALESTRINA: *Paucitas dierum*, mottetto

O. DI LASSO: *Velociter exaudi*, mottetto

L. MARENZIO: *Innocentes pro Christo*, mottetto

F. LE BEL: *Puer natus est*, mottetto

G. P. DA PALESTRINA: *Alleluja: tulerunt Dominum*, mottetto

J. DESPRES: *Ave Maria, gratia plena*, mottetto

T. L. DE VICTORIA: *Tenebrae factae sunt*, responsorio

G. P. DA PALESTRINA: *Credo* dalla *Missa Papae Marcelli*

VI

Sabato 2 maggio Teatro Comunale

(Concerto vocale-strumentale in onore di Giuseppe Borgatti,
 in collaborazione con il Municipio di Cesena e l'UNC)

E. Guggeri (*S*)

G. Borgatti (*T*)

A. Hermelin (*pf.*)

⁸⁹ Cfr. «Rinascita», 14 marzo 1925, l'unica fonte trovata che parla di spettacolo «a cura della locale società Amici dell'Arte».

- E. REYER: *Sigurd* - «Dei canti il suon si perde» (T)
 C. GOUNOD: *Faust* - Aria dei gioielli (S)
 F. LISZT: *Morte di Isotta* dal *Tristano e Isotta* (R. Wagner) R. 280 per pf.
 R. WAGNER: *Lohengrin* - Racconto (T)
 C. GOUNOD: *Cinq-Mars* - Aria (S)
 G. VERDI: *Otello* - Morte (T)
 J. MASSENET: *Hérodiade* - Aria (S)
 R. WAGNER: *Sigfrido* - Scena della foresta (T)
 F. CHOPIN: *Polonaise* per pf.
 R. WAGNER: *Il Crepuscolo degli dei* - Racconto (T)
 G. BIZET: *I Pescatori di perle* - Aria (S)
 R. WAGNER: *La Walkiria* - Canzone della primavera (T)

VII

Giovedì 7 maggio Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con il Municipio di Cesena e l'UNC)

Orchestra dell'Augusteo

B. Molinari (*direttore*)

- L. VAN BEETHOVEN: Terza Sinfonia in mi bemolle magg. op. 55 (*Eroica*)
 M. E. BOSSI: *Intermezzi goldoniani* op. 127 per orch. d'archi
 R. STRAUSS: *Don Giovanni*, poema sinfonico op. 20
 P. DUKAS: *L'apprendista stregone*, scherzo sinfonico

VIII

Domenica 7 giugno Teatro Comunale
 (Concerto popolare, in collaborazione con il Municipio di Cesena e l'UNC)

Orchestra dell'Augusteo

B. Molinari (*direttore*)

- A. VIVALDI: *Le quattro stagioni - Allegro non molto* dal Concerto in sol min. n. 2 (*L'Estate*) [orig. per vl., archi e cont.] (trascr. di B. Molinari)
 » *Le quattro stagioni - Largo* dal Concerto in fa min. n. 4 (*L'inverno*) [orig. per vl., archi e cont.] (trascr. di B. Molinari)
 » *Le quattro stagioni - Allegro* dal Concerto in mi magg. n. 1 (*La Primavera*) [orig. per vl., archi e cont.] (trascr. di B. Molinari)
 L. VAN BEETHOVEN: Settima Sinfonia in la magg. op. 92
 I. F. STRAVINSKIJ: *Petruschka*
 R. WAGNER: *I Maestri cantori di Norimberga* - Preludio
 G. ROSSINI: *Guglielmo Tell* - Sinfonia

5. STAGIONE 1925-26

I

Domenica 13 dicembre Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

N. Rossi (*pf.*)

- A. VIVALDI: *Adagio* (trascr. di J. S. Bach)
 D. SCARLATTI: Tre Composizioni
 J. PH. RAMEAU: *Le Rappel des oiseaux*
 » *Tambourin*
 L. VAN BEETHOVEN: Sonata in la bemolle magg. op. 110
 D. AMFITEATROV: Preludio in do sull'«Annunciazione» di L. da Vinci
 A. VERETTI: Toccata in re
 R. SCHUMANN: Tema sul nome «Abegg» con variazioni op. 1
 E. GRANADOS Y CAMPIÑA: *Lamenti di una giovinetta e di un rosignolo* da *Goyescas*
 » *«El Palè»* da *Goyescas*
 F. CHOPIN: *Berceuse* in re bemolle magg. op. 57
 » *Scherzo* in do diesis min. op. 39

II

Giovedì 11 febbraio Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

A. Fabbri (*vlc.*)R. Simoncelli (*pf.*)

- L. BOCCHERINI: Sesta Sonata in la magg.
 L. VAN BEETHOVEN: Sonata in la magg. op. 69
 R. STRAUSS: Sonata in fa magg. op. 6
 E. LALO: *Andante triste*
 D. POPPER: *Spinnlied*

III

Mercoledì 24 febbraio Ridotto del Teatro Comunale
 (Primo dei cinque concerti dedicati all'integrale dei quartetti
 di Beethoven, in collaborazione con l'UNC)

QUARTETTO ZIMMER

A. Zimmer (*primo vl.*)F. Ghigo (*secondo vl.*)L. Baroen (*vla*)G. Gaillard (*vlc.*)

- L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in fa magg. op. 18 n. 1
 » Quartetto in mi bemolle magg. op. 127
 » Quartetto in mi min. op. 59 n. 2

IV

Sabato 27 febbraio Ridotto del Teatro Comunale

QUARTETTO ZIMMER

- L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in re magg. op. 18 n. 3
 » Quartetto in si bemolle magg. op. 130
 » Quartetto in do magg. op. 59 n. 3

V

Martedì 2 marzo Ridotto del Teatro Comunale

QUARTETTO ZIMMER

- L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in sol magg. op. 18 n. 2
 » Quartetto in do min. op. 18 n. 4
 » Quartetto in fa magg. op. 135
 » Quartetto in fa min. op. 95 («Quartetto serioso»)

VI

Sabato 6 marzo Ridotto del Teatro Comunale

QUARTETTO ZIMMER

- L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in si bemolle magg. op. 18 n. 6
 » Quartetto in la min. op. 132
 » Quartetto in fa magg. op. 59 n. 1

VII

Martedì 9 marzo Ridotto del Teatro Comunale

QUARTETTO ZIMMER

- L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in la magg. op. 18 n. 5
 » Quartetto in do diesis min. op. 131
 » Quartetto in mi bemolle magg. op. 74 (*delle Arpe*)

VIII

Domenica 25 aprile Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

F. Vecsey (*vl.*)

G. Agosti (*pf.*)

- C. DEBUSSY: Sonata in sol min.
 F. MENDELSSOHN: Concerto in mi min. op. 64 [orig. per vl. e orch.]
 F. SCHUBERT: *Ave Maria*
 A. DVORAK: *Humoresque*
 F. VECSEY: *Caprice*
 F. CHOPIN: *Nocturne*
 N. PAGANINI: *Fantasia - Mosè* (sulla quarta corda)

6. STAGIONE 1927⁹⁰

I

Domenica 23 gennaio Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

N. Brunelli (*vlc.*)

A. Fanelli (*pf.*)

- E. LALO: Concerto in re min. [orig. per vlc. e orch.]
 C. W. GLUCK: *Melodia*
 F. J. HAYDN: *Minuetto*

⁹⁰ La serata d'apertura si sarebbe dovuta svolgere il 31 ottobre 1926 nel Teatro Comunale, con la partecipazione della Camerata Varesina del Madrigale, direttore R. Bartoli. Solo indirettamente si riesce a desumere l'annullamento del concerto (anche qui collaborazione dell'UNC) dal fatto che nessun giornale

F. M. VERACINI: *Largo*
 L. BOCCHERINI: *Allegro*
 E. LALO: *Canto russo*
 D. POPPER: *Tarantelle* op. 33
 DUNKLER-N. BRUNELLI: *Filcuse*
 C. DEBUSSY: *Rêverie*
 FISCHER: *Czárdas*

II

Giovedì 17 febbraio⁹¹ Sala Kursaal Diana
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

QUARTETTO BUSCH

A. Busch (*primo vl.*)
 G. Andreasson (*secondo vl.*)
 K. Doktor (*vla*)
 P. Grümmer (*vlc.*)

F. MENDELSSOHN: Terzo Quartetto in re magg. op. 44 n. 1
 F. SCHUBERT: Quartetto in la min.-magg. op. 29
 L. VAN BEETHOVEN: Quartetto in do magg. op. 59 n. 3

III

Venerdì 8 aprile Ridotto del Teatro Comunale
 (Concerto in collaborazione con l'UNC)

L. Guetta (*vl.*)
 S. Fuga Gallino (*pf.*)
 T. A. VITALI: *Chaconne*
 S. GOLESTAN: Sonata in mi bemolle magg.
 E. KORNGOLD: *Suite*
 J. S. BACH: *Aria*
 J. S. BACH-F. KREISLER: *Gavotta*
 N. RIMSKIJ-KORSAKOV - F. KREISLER: *Inno al Sole* da *Il Gallo d'oro*
 G. PUGNANI-F. KREISLER: *Preludio e Allegro*

ne dà notizia e dalla numerazione del libretto di sala per il successivo concerto che riprende da I. Si trattò assai probabilmente di una defezione dell'ultimissima ora, essendo ormai la locandina andata in stampa con il seguente programma: G. G. GASTOLDE: *Amor vittorioso* (mottetto) [sic], G. B. MOSTO: *E viver e morire* (canzonetta), G. P. DA PALESTRINA: *Alla riva del Tebro* (madrigale), L. MARENZIO: *Che fa oggi il mio sole* (madrigale), G. CROCE: *In Monte Oliveti* (mottetto), G. P. DA PALESTRINA: *Super flumina Babylonis* (mottetto), O. VECCHI: *Margarita dai Corai* (capriccio), G. G. GASTOLDE: *Speme amorosa* (balletto), A. BANCHIERI: *Madrigale a un dolce usignolo* (madrigale), G. G. DA VENOSA: *Sparge la morte* (madrigale), M. A. INGEGNERI: *Tenebrae factae sunt* (mottetto), C. MONTEVERDE: *Se per avervi ohimè* (madrigale), C. MONTEVERDE: *Ecco mormorar l'onde* (madrigale), G. G. GASTOLDE: *L'ardito* (balletto), B. DONATO: *No pulice m'è entrato* (villanella), T. FABRIANESE: *Canzon della gallina* (*E quand'ha fato*) (villanella), A. SCANDELLO: *Bonzorno* (villanella), A. BANCHIERI: *La zia Bernardina* (madrigale), A. BANCHIERI: *Giuoco del conte* (madrigale), A. BANCHIERI: *Gli festinanti* (madrigale). La locandina, assente nella cartella *Amici dell'Arte*, si trova alla p. 70 della raccolta di Francesco Dellamore citata alla nota 80.

⁹¹ Il libretto di sala segna 17 gennaio, contro il 17 febbraio della stampa (cfr. «Il popolo di Romagna», 30 gennaio 1927 e «Il risveglio», 20 febbraio 1927).

V

Domenica 15 maggio

Teatro Comunale

(Concerto in collaborazione con l'UNC)

Polifonica Romana (*coro*)

R. Casimiri (*direttore*)

G. P. DA PALESTRINA: *Exaltabo te*, offertorio

G. P. DA PALESTRINA: *Introduxit me*, mottetto

G. P. DA PALESTRINA: *Peccantem me*, mottetto

L. MARENZIO: *Dum Aurora*, mottetto

O. DI LASSO: *Velociter exaudi*, mottetto

G. P. DA PALESTRINA: *Adiuro vos*, mottetto

G. P. DA PALESTRINA: *Improperium expectavit*, offertorio

T. L. DE VICTORIA: *Ave Maria*, mottetto

G. P. DA PALESTRINA: *Exultate Deo*, mottetto